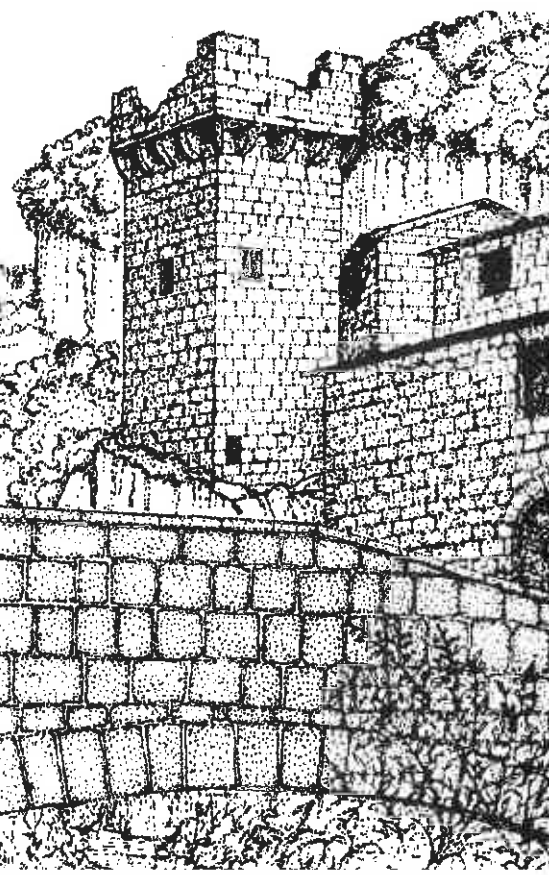


COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

# LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE  
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI  
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA  
VOCE DELLA GENTE DI BLERA



RIVISTA SEMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno XI N. 2



COMMISSIONE DI GESTIONE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA:

Presidente Paola Di Silvio  
Rappresentante della Regione Lazio - Assessorato Cultura:  
Elisabetta Forte  
Rappresentante del Consorzio Bibliot. di VT  
G. Battista Sguarolo  
Rappresentante del Consiglio di Istituto:  
Antonio Scatena  
Rappresentante della Minoranza:  
Ettore Liberati  
Rappresentante delle Ass.ni Culturali Locali:  
Pier Luigi Cinquantini  
Rappresentante degli studenti:  
Anna Piccini  
Rappresentante delle Organizz.ni sindacali:  
Francesco Ripa  
Bibliotecario: Felice Santella

*In copertina:* La Porta di Bieda in un disegno del 1861

Pubblicazione semestrale della Biblioteca Comunale di Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Luciano Santella;  
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Pierro;  
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;  
REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso  
la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA,  
Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

SOMMARIO

Domenico Mantovani	Un dipinto, un quadro o pala d'altare, prima rubato, poi ritrovato e, infine, quasi perduto .....	pag. 2
Pier Giorgio Galli	La variante al PRG, una breve cronistoria.....	» 15
Angelo Scimé	Il Piano Regolatore Generale .....	» 20
Luciano Santella	Variante del PRG, notizie storiche .....	» 21
Soc. Banda Musicale di Blera	La Banda musicale "M. Alberti": una tradizione che continua nel tempo.....	» 27
Ass.ne Amici del cavallo maremmano	Cavalli in Aula Magna .....	» 30
Elisabetta Ferracci	Un grazie tutto speciale .....	» 31
Giuseppe Bellucci	Fiascarlano .....	» 32

*Colgo l'occasione per esprimere la massima considerazione e i sentimenti di perenne gratitudine al Prof. Domenico Mantovani per l'opera svolta e per l'attività che continua a perseguire nel campo degli studi storici blerani.*

*Dalla sua penna tutti abbiamo ricevuto la luce necessaria a leggere le pieghe oscure del nostro passato recente e remoto: la comunità blerana di ogni tempo emerge dai suoi scritti con realtà fotografica, mai alterata da velature pietose dei difetti o da inutili sottolineature delle virtù.*

*Ulteriore prova di questo onesto e sapiente approccio al dato storico è lo studio-resoconto che il Prof. Mantovani ha svolto sulle peripezie di una delle maggiori opere d'arte di Blera: il seicentesco quadro della Flagellazione di Cristo, eseguito da valente ma ancora ignoto artista, per la cappella della Confraternita del Gonfalone.*

*Nel pubblicare questo articolo su "La Torretta", la Redazione si unisce alle motivazioni dell'autore che ha inteso lanciare un appello chiaro e definitivo alle autorità competenti perché affrettino il ritorno di questo dipinto nel suo contesto originario.*

*Da parte mia, prendendo atto delle speranze (e delle certezze) che i cittadini di Blera coltivano in questo senso, auspico:*

- 1) che il dipinto ritorni al più presto nella sede originaria, splendidamente restaurata per la fattiva opera del parroco Don Virginio Manzi;*
- 2) che un illustre docente della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali voglia affrontare lo studio definitivo di questo dipinto, tante volte ammirato nell'Aula Magna dell'Università della Toscana.*

*Nelle pagine centrali della rivista i cittadini blerani troveranno utili informazioni sulla Variante al Piano Regolatore Generale adottata dal Consiglio Comunale l'11 Aprile e pubblicata il 17 Giugno scorsi.*

*L'Amministrazione Comunale ha scelto di presentare in questa sede, in forma necessariamente sintetica, lo strumento fondamentale della programmazione urbanistica per dargli la più ampia diffusione possibile ma anche perché convinta che tutti i cittadini sono direttamente interessati a conoscere la pianificazione del centro urbano e del territorio, anche coloro che non frequentano abitualmente gli uffici comunali.*

*Infine, a completamento di questo che ritengo essere uno dei numeri più interessanti della nostra rivista, compaiono contributi di varia natura, tutti comunque di notevole interesse per la nostra comunità: le attività della Banda Musicale "M. Alberti"; le ricerche di Archeologia e Topografia Medioevale su Blera; la cronaca di una trasferta culturale dell'Associazione "Amici del Cavallo Maremmano", i cui rappresentanti hanno tenuto una lezione agli studenti della Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia; un simpatico omaggio poetico alla festa goliardica di "Fiascarlano".*

*Grazie a tutti gli autori.*

IL SINDACO  
Luciano Santella

# Un dipinto, un quadro o pala d'altare, prima rubato, poi ritrovato e, infine, quasi perduto

di Domenico Mantovani

Un dipinto, quadro o pala d'altare, prima rubato, poi ritrovato e, infine, quasi perduto.

Nell'autunno dell'anno 1842, regnando felicemente papa Gregorio XVI, ventotto anni prima che l'esercito italiano, nel 1870, mettesse fine al dominio temporale dei papi, un giovane inglese - era nato nel 1814 - George Dennis, uno dei più grandi archeologi del suo paese, fece una visita a Bieda, che si prolungò per alcuni giorni.

Lo scopo era la ricerca e lo studio di opere e testimonianze della civiltà etrusca, ma il dotto giramondo, tanto colto e sensibile ai richiami dell'arte, non mancò di fare una breve visita alla Chiesa Collegiata di Santa Maria. Ecco cosa ci dice in proposito:

*... al ritorno in paese visitammo (1) la Chiesa, di fronte alla quale si trova un sarcofago romano con un buon bassorilievo (2), trovato nelle vicinanze. Fummo non poco sorpresi a vedere in questa località, così lontana dal mondo, una autentica pala d'altare di Annibale Carracci (3), La Flagellazione di Cristo... (4)*

Il dipinto, particolare che il Dennis ignorava, era di proprietà della Confraternita del Gonfalone di Bieda, detta da tutti La Bianca, a causa della divisa costituita da un sacco di tela bianca con cappuccio e scudetto sul petto. Questa Confraternita possedeva una cappella nella cripta della Collegiata, e qui venne collocato il dipinto tra la fine del sedicesimo secolo e l'inizio del diciassettesimo. Il soggetto, che ben si adattava con lo spirito e le direttive del Concilio di Trento, ebbe larga diffusione in Italia e, in particolare a Roma, dove l'Arciconfraternita del Gonfalone esercitava una certa attività di controllo e di sorveglianza sulle consorelle. Oggi nella Cripta della Collegiata, dove l'Oratorio della Bianca, in completo disfacimento, è stato ottimamente restaurato, così da ricostruire un ambiente medioevale di suggestiva bellezza, non è più possibile osservare la cornice di stucco nella quale era alloggiato il dipinto. Già, perché l'opera ha avuto varie vicissitudini. Infatti la fama del dipinto non doveva giovare alla sua buona conservazione, anzi contribuì ad accendere la fantasia di uno o più sciagurati, che pensarono bene di rubarlo per farne oggetto di chissà che affare. Ecco come ce ne dà notizia una lettera del Sindaco Francesco Sandoletti:

*Bieda li 21 marzo 1874*

*Al Regio Sottoprefetto*

*Alla Regia Procura*

*Al Comando dei RR. Carabinieri*

*Oggi, circa le ore dodici meridiane, si è scoperto che nell'Oratorio del Gonfalone, contiguo alla Chiesa*

*Collegiata, è stato derubato l'unico quadro di grande dimensione. Il quadro rappresentava la Flagellazione alla Colonna, dipinta in tela ad olio e si crede opera di grande pennello....*

Ad una successiva sollecitazione della Sottoprefettura il Sindaco, in data 4 aprile, aggiunge altri particolari:

*...il quadro è della altezza di metri 2,74 e della larghezza di metri 1,73, come dalla cornice tuttora esistente.*

*Vi sono dipinti a rilievo e di naturale grandezza il Nazzareno con le mani legate al di dietro, e raccomandato ad una bassa colonnetta. È questo circondato da quattro giustizieri, due dei quali in atto di percuoterlo con flagelli... Vi si scorge il piancito di mattoni quadrati ove è piantata la colonna. Rimane alquanto scuro per non essere stato tenuto in buona custodia. Si assicura essere opera del valente artista Annibale Carracci, sebbene non vi si legga alcun nome, ma ciò si rileva da un secondo ed uguale dipinto esistente nella Chiesa di San Pietro in Montorio di Roma, parimenti opera del predetto artista... (5).*

\*\*\*



George Dennis

La lettera del 21 marzo 1874 mette in moto una reazione a catena di ampiezza imprevedibile per il numero delle persone coinvolte, per le conseguenze a carico di svariati individui e per le decisioni finali della Corte di Assise di Viterbo.

Al dipinto si interessano i Carabinieri di Vetralla, di Ronciglione, di Viterbo; le Guardie Municipali di Viterbo; La Regia Procura di Vetralla; il Tribunale di Viterbo; la Procura di Roma; la Corte d'Assise di Viterbo; la Corte di Cassazione di Firenze; e, per concludere, il Sottoprefetto del Circondario, il quale desidera essere costantemente informato della vicenda. Tra l'altro è necessario accertare l'autore del dipinto. Qualcuno azzarda: Raffaello Sanzio da Urbino! Altri, più modestamente e con maggiore aderenza alla realtà, sostengono come autore Annibale Carracci o, forse, un allievo di quella scuola.

Altro particolare importante, che tiene impegnate le menti di coloro che devono risolvere il caso, è stabilire il valore venale del dipinto. Le valutazioni oscillano dalle 15.000 lire ai 500 scudi o, ancora, ai 6.000. Si arriva a proporre 13.000 lire o 20.000 scudi, somme assai elevate, messe in rapporto ai valori del 1874.

I periti nominati dal Giudice Istruttore di Viterbo, ci lasciano a bocca aperta, addirittura senza parole: *Il dipinto vale zero!* Poi, bontà loro, aggiungono: Se qualcuno ci vuole spendere qualche lira... Come dire: Soldi buttati! Per i giurati dal processo il dipinto vale meno di 25 lire.

I Giudici della Corte di Assise adottano e ripetono una formula equivoca: Dipinto di valore inferiore alle 500 lire. Naturalmente con questa formula si può andare da 1 lira a 499. Salvo poi ad accettare nella sentenza, vincolati dal verdetto dei giurati, un valore inferiore alle 25 lire.

\*\*\*

22 marzo 1874

Dal verbale dei Carabinieri:... *venutoci riferito dal canonico don Vivenzio Polidori che... la notte dal 20 al 21 marzo ladri passando da piccola porta corrispondente alla campagna mediante scassinatura, avevano dischiodato dalla cornice e derubato l'unico quadro di gran dimensione, la Flagellazione, dell'approssimativo valore di lire. 15.000, sono stati raccolti sospetti di reità sopra Vivenzio Mellaro, fu Matteo, di anni 34 calzolaio di Bieda... Sembra che i ladri siano ben pratici del luogo, avere aperto di dentro colla propria chiave, n'era possessore il Mellaro, e per ingannare la giustizia rotto e scassinato dal di fuori... e dovevano pure, per aprire, schiodare la serratura interna che è intatta, come asseriscono i periti Giuseppe Jacomini di Giovanni, fabbro ferraio, e Francesco Angelini, fu Nicola, falegname... Poco lungi dalla porta si scorgono delle pedate di tal piede la cui pianta è lunga cm. 26 e larga 9, senza bollette nonché altra pedata più piccola,*

*poco distinguibile e perciò devesi ritenere che i ladri non sono stati meno di due... Si è anco rinvenuto nel luogo del delitto un pezzo di legno, un manico di piccone, rotti ai ladri mentre scassinavano... Ritenuto il Mellaro per persona pregiudicata, ammonita e sospettata... procedemmo al suo arresto e condottolo nelle giudiziarie carceri di Vetralla...*

Dalla denuncia contro ignoti presentata da don Vivenzio Polidori:

*... sabato 21 corrente... mi recai nella Cappella del Gonfalone e verificai purtroppo che il quadro mancava, nonché ebbi campo di osservare lo sfascio della piccola porta che guarda la campagna... Vivenzio Mellaro, che è il sagrestano della Cappella del Gonfalone mentre Felice Ricci lo è della Collegiata, non ha mai dato luogo a lagnanze nel soddisfacimento dei suoi incarichi, non avendo mai commesso alcuna infedeltà. Verso le ore 23 e tre quarti pomeridiane il Mellaro, dietro mia richiesta, mi riportò le chiavi del locale ove è accaduto il furto... Il quadro involato rappresenta l'immagine di Gesù Cristo flagellato alla colonna e posso dire che il valore del quadro potrà essere di circa lire 15.000, come si è potuto constatare dal signor Conte di San Giorgio, dal quale ho ricevuto tale notizia... il sagrestano Mellaro non è pagato per l'ufficio che presta, solo usufruisce di piccoli incerti inerenti al disimpegno della sua carica. Ha in consegna le chiavi tanto della piccola porticina, nonché della porta grande che comunica colla chiesa, ed è circa due anni che il medesimo si ritrova sagrestano. Certo che egli ha l'obbligo di chiudere a chiave sia la porta, sia gli armadi, ma la verità si è che qualche volta, per una certa negligenza dei sagrestani in genere, non si adempie con scrupolo a quanto si dovrebbe...*

A questo punto il Pretore, che ha appena ricevuto la denuncia dal canonico Polidori, accompagnato da Francesco Angelini, falegname, e da Giuseppe Jacomini, fabbro, entrambi in veste di periti giurati, compie una ispezione visiva del luogo del furto. Dall'esame dei reperti e dalla situazione di fatto entrambi i periti concludono che il tentativo di scasso della serratura e del chiavistello è avvenuto dall'esterno ma, per la non prevista resistenza trovata, dopo vari tentativi chiaramente riscontrati, il ladro o i ladri hanno preferito sfondare la porticina. Questa conclusione è importante perché si trova in contrasto con le affermazioni dei Carabinieri, i quali sostengono essere stata la porticina aperta con la chiave dall'interno, e la rottura della porta e la manomissione del chiavistello una messa in scena per fuorviare le indagini.

\*\*\*

23 marzo 1874

Esame ed interrogatorio di Vivenzio Mellaro, detenuto. Sa leggere e scrivere:

*... nel pomeriggio del giorno 20 io mi trovavo per la strada, che da Bieda conduce a Vetralla, in compa-*

gnia di Luigi Galli, Vivenzio Polozzi, Alessandro e Francesco Alberti, tutti di Bieda. Questi due ultimi avevano già principiato tra loro il discorso di quadri e pitture antiche, quando il detto Francesco se ne uscì con questa frase: *Dicono che in Bieda ce ne sia un quadro e di valore, cioè il quadro del Salvatore. Allora io risposi: Dicono che sia meglio il quadro del Gonfalone, perché fatto da Raffaello d'Urbino. Allora Francesco Alberti replicò: Se fosse di Raffaello d'Urbino, anche io lo ruberei. Così terminò il discorso.*

*Il giorno 21 successivo, circa le ore venti, io stavo in casa a lavorare, quando intesi una voce dalla strada, che diceva: Hanno rubato il quadro del Gonfalone! Allora io scesi di casa e, avendo incontrato don Agostino Truglia, gli chiesi se era vero e questi mi rispose che era stato rubato. Mi diressi poi verso la chiesa, ma osservato che niuno vi era dentro, tornai indietro.*

A domanda, risponde:

*Non mi azzardai di andare solo nel luogo del furto perché, essendo l'antico cimitero, avevo paura dei morti... Dopo di ciò me ne tornai a casa, dove venne un ragazzino e mi disse: L'Arciprete vuole le chiavette intendendo la chiave della porta grande, la chiave di una cassetta, e la chiave della porticina, oggi scassinata. Risposi al ragazzino che sarei andato da me. Consegnai le chiavi all'Arciprete Sandoletti, presente il Priore don Vivenzio Polidori... Ieri 22 mi recai nella bottega di Filandro a prendere un bicchierino d'acquavite con mio cognato Nicola Balloni, dove trovai Giovan Battista Ferri, Paolo Caselli calzolaio, ed Alessandro Alberti. Questi, mentre io entravo la bottega, accennando me, disse: Giusto, eccolo il ciabattino! Ed io: Che dicevate? Allora l'Alberti rispose: Dicevo di quello che discorrevamo per la strada di Vetralla. A cui io replicai: Dite invece di quello che discorrevate con Francesco Alberti, perché io dissi solamente che il quadro del Gonfalone era meglio, perché fatto da Raffaello d'Urbino. Poco dopo fui carcerato.*

A domanda, risponde:

*I sagrestani che fanno capo alla Chiesa Collegiata sono quattro: Felice Sarnà ed io ambedue del Gonfalone; Felice Ricci è quello della Collegiata, Luigi Patrizi è poi del SS. Sacramento. È un anno e qualche mese che sono sagrestano. Le chiavi sopra indicate ora si tenevano da me ed ora da Felice Sarnà...*

A domanda, risponde:

*Io non rammento da quanto tempo sia che dovessi chiudere e aprire la porticina sfasciata, probabilmente sarà stata aperta nell'ultimo dell'anno scorso, oppure nel primo corrente...*

A domanda, risponde:

*Le chiavi ordinariamente le tengo a casa mia.*

A domanda, risponde:

*Ho inteso sempre dire che la tela rubata appartenesse alla Confraternita del Gonfalone di Bieda e che, una volta, non la vollero vendere per quattro o cinquecento scudi.*

Eccitato a dire meglio la verità, risponde:

*La verità è quella che ho detto.*



Il quadro della Flagellazione prima del suo restauro

Contestatogli come egli nel Caffé di Filandro avesse ancora accennato la possibilità di essere incolpato di tale furto, risponde:

*Tutto questo, signor Pretore, non è vero, e se lo dicono, lo dicono falsamente. La sera del 20 andante, di ritorno da Vetralla, mi ridussi a casa mia, né più uscii...*

Viene presentata all'inquisito la chiave che dicesi appartenere alla serratura della porta scassinata:

*La chiave che mi presenta la Signoria Vostra è precisamente quella che serviva a chiudere il credenzone nella Cappella del Gonfalone e molto malamente la serratura della porta scassinata...*

Non c'è dubbio: Il Mellaro, non solo sa leggere e scrivere, ma sa anche difendersi con precisione e con disinvoltata sicurezza. Risulta evidente che gli indizi a suo carico sono poco probanti: contro di lui vi è solamente l'intuizione dei Carabinieri, assertori di un furto avvenuto dall'interno della Chiesa. E il 24 marzo il Pretore di Vetralla rimette gli Atti al Procuratore del Re a Viterbo che risponde... *contro Vivenzio Mellaro, scarparo di Bieda, risultano elementi bastevoli per accordare un congruo termine per assumere ulteriori indagini al riguardo...*

E le indagini proseguono in tutte le direzioni.

Ci si mettono anche i Carabinieri che... *da persone che vogliono essere tenute segrete hanno confermato come Pier Felice Papini, pittore in Viterbo, conoscesse*

la valuta ed il pregio di detto quadro, e che al medesimo vi erano state persone, gli avevano confidato, per deprearlo...

Il Papini, interpellato in proposito, può con sicurezza affermare... *che quel quadro non posso dire niente, perché non l'ho mai visto e mai apprezzato...* La nota dei Carabinieri ancora continua affermando come non sia possibile avanzare sospetti di reità a carico dei signori Francesco Alberti, di Vivenzio Polozzi, segretario comunale e - questa è una novità - del farmacista Giuseppe Docci. Il 7 aprile, invece, la Sottoprefettura invia al Procuratore del Re di Viterbo la sua brava lettera con la quale, senza mezzi termini, si accusa del furto Francesco Alberti, Alessandro Alberti, il segretario comunale Vivenzio Polozzi, il farmacista Giuseppe Docci, tutti d'accordo con Vivenzio Mellaro. La lettera è frutto di informatori ignoti, ma con tali informatori non si fanno passi in avanti. Il 10 aprile, don Vivenzio Polidori, facendosi interprete della opinione pubblica, scrive la seguente lettera al Pretore di Vetralla:

*Onorevole Signore,*

*Il sottoscritto Priore della Confraternita del Gonfalone... conferma quanto esposto ed insistendo acciocché le autorità competenti facciano tutte le indagini per scoprire gli autori del furto... dichiara che né esso sottoscritto, né veruno della Confraternita medesima ha mai avuto verun sospetto che possa essere autore di quel furto Vivenzio Mellaro, quale si sente sia carcerato come sospetto autore e complice; quindi lo stesso sottoscritto, anche a nome dei componenti la Confraternita, fa istanza acciò il medesimo venga dimesso, quante volte non consti con prove positive che il medesimo possa essere autore o complice del furto...*

La lettera non può fare altro che accelerare le indagini.

\*\*\*

18 aprile 1874

Esame ed interrogatorio di Bruno Pietro Conte di San Giorgio Tornaforte. Personaggio di spicco nella società biedana. George Dennis, di passaggio a Bieda, è stato suo ospite a pranzo. Una sua figlia ha sposato l'archeologo ed epigrafista Giovan Battista De Rossi. Nato a Savigliano, provincia di Cuneo, è il grande latifondista di Bieda. Anni 55.

*... non mi crederei giudice competente a stabilire il valore di un quadro riconosciuto di Annibale Carracci. So che questo quadro era l'unico oggetto di riguardo esistente in Bieda parlando di oggetto di Belle Arti so che, tutte le volte che veniva in Bieda un qualche forestiero, o da me o da altri, si portava ad osservare questo quadro, riconosciuto da tutti come oggetto di gran valore; so che mio genero, Commendatore Giovanni Battista De Rossi (6), capacissimo a dare il suo giudizio in simile materia, e messo per arbitro come tale, tanto dal Governo Pontificio che dall'Imperatore di Russia e dall'Imperatore dei*

*Francesi per stabilire il prezzo degli oggetti costituenti il museo Campana, giudicò questo quadro essere di gran valore, quale però non determinò in quella circostanza.*

*So inoltre che di questo quadro parlano come oggetto di gran valore le Guide d'Italia, le inglesi e le danesi. Volendo scendere a qualche dettaglio sul quadro dirò che il medesimo è stato giudicato da molti essere del pennello originale di Annibale Carracci e che questo quadro è una riproduzione dello stesso autore, non già una copia di altro pennello dico riproduzione perché so che se ne conoscono altre riproduzioni dello stesso autore, delle quali una ne conosco io stesso esistente dipinta a fresco nella prima Cappella della Chiesa di San Pietro in Montorio a Roma. Ricordo che Monsignor Orzi, prima Delegato a Viterbo, poi Vice Camerlengo di Santa Chiesa, avendo veduto questo quadro, aveva dichiarato volerlo far trasportare alla Galleria Vaticana.*

*Riguardo al quadro, per quanto possa io conoscere, anche col parere di molti altri che l'hanno veduto, il torso del Cristo è una vera Accademia, convenientemente accompagnato da tutte le altre parti e dalle altre figure.*

*Relativamente poi al prezzo ripeto non poterne essere io giudice competente, ma essere mio parere che sicuramente possa avere un valore di sopra 15.000 lire o forse anche molto di più. Sono confortato nel supporre questo maggior valore dal ricordare avere veduto in Torino un quadro dello stesso autore, rappresentante il Cieco Nato, approssimativamente della stessa grandezza di quello che ora si lamenta derubato in Bieda e che poteva presentarsi come compagno del medesimo, qual quadro, sebbene già esistesse in riproduzione nella Galleria Reale, ciò non ostante stava in vendita per lire 80.000. Finalmente dichiaro che, dopo conosciuto il furto di questo quadro, abbiamo fatto sapere al Commendatore De Rossi che questo quadro era stato involato ed il medesimo ci rispose avere subito denunciato d'Ufficio questo furto al Ministero dei Lavori Pubblici.*

Dal 18 al 23 aprile il Pretore sottopone ad esame un gran numero di testimoni, in pratica chiunque avesse voglia di parlare, non importa di che. Il 18 vengono interrogati: Anna Laurenti fu Bartolomeo; Paolo Caselli fu Michele; Felice Sarnà fu Angelo; Giovan Battista Ferri fu Filippo; Filandro Smeraldi, stagnaro, barbiere e caffettiere; don Agostino Truglia fu Bernardino, canonico; Francesco Galli di Luigi; Filippo Ferri di Giovan Battista; don Angelo Polozzi, canonico; Luigi Santella di Domenico; Angelo Ripa fu Egidio; Paolo Stefani fu Pasquale; Felice Ricci, sagrestano; Angelo Scarselletta fu Tommaso (7). Il giorno 19: Giuseppe Ricci fu Alessandro e Nicola Balloni fu Pacifico. Il 21 aprile viene interrogato il Sindaco Francesco Sandoletti e, per la prima volta, si fa sottilmente avanti l'ipotesi che autori del furto possano essere i repubblicani, conosciuti come anticlericali:

*... sotto il cessato Governo Pontificio si intese dire per pubblica voce, mentre Francesco Alberti, Vivenzio*

*Polozzi e Giuseppe Sandoletti erano emigrati ad Orvieto, che per commissione dei medesimi si dovesse involare il quadro rappresentante la Madonna delle Lagrime nella Collegiata di Bieda. In questa faccenda certo vi era implicato il sagrestano Felice Ricci. So bene che la Polizia in allora non prese alcuna misura... Nel giorno in cui fu rubato il quadro, appena io lo seppi, mi diressi all'Ufficio Municipale del mio paese, dove trovai l'assessore Francesco Alberti ed il segretario Vivenzio Polozzi. Io, rivolgendomi a loro, soggiunsi: Mi hanno detto che è stato rubato il quadro. Allora Polozzi disse: Danno la colpa a noi, ai repubblicani. A queste parole l'Alberti aggiunse: Se l'avessero fatto i repubblicani, avrebbero lavorato altrimenti. Vi avrebbero messo una copia al posto del quadro, e così nemmeno se ne accorgevano... Appena avvenuto il furto tutti accusarono il farmacista Docci che, quella mattina in luogo degli stivali a soffiè, calzava contro il suo solito stivaletti con l'elastico e si dava moto per il paese...*

Gli interrogatori proseguono il 22 aprile: Topi Francesca fu Nicola; Maria Antonia Menicocci fu Benedetto; ancora il sagrestano Felice Ricci.

Il 23: ancora don Angelo Polozzi; Vivenzio Rossini fu Terenziano; Angelo Ferri fu Filippo.

Come ben si può vedere gli esami e gli interrogatori, riferiti in Atti con puntigliosa precisione, sembrano girare a vuoto, in maniera inconcludente, senza un indirizzo preciso. Basta una chiacchiera, un sospetto, e subito c'è chi, diligentemente, va a riferire. Ne esce fuori il ritratto di un paese dove il desiderio di ritrovare il quadro, unito alla presunzione di sapere chi siano i colpevoli, conducono le Autorità ad un lavoro estenuante ma, al tempo stesso, privo di qualsiasi risultato di rilievo. Si possono apprezzare alcuni riferimenti gustosi sui repubblicani e gli emigrati politici, sui sospetti che attirano in quanto, riconosciuti come anticlericali, si suppone siano ben disposti a rubare in Chiesa. Ma non è da questo lato che si può arrivare alla verità.

Intanto la detenzione di Vivenzio Mellaro sta per arrivare alla fine.

Per mancanza di indizi arriva la libertà condizionale:

7 maggio 1874

*... è comparso Vivenzio Mellaro, fu Matteo... al quale è stato notificato che la Camera di Consiglio presso il Tribunale di Viterbo lo ha ammesso al beneficio della libertà provvisoria senza cauzione con obbligo solamente di presentarsi ad ogni richiesta della giustizia...*

\*\*\*

La liberazione di Vivenzio Mellaro dal carcere per assoluta mancanza di indizi è l'unica certezza raggiunta dalle indagini della Regia Procura di Vetralla, condotte sul tipo della catena di sant'Antonio, interrogando testimoni che rimbalzano da una dichiarazione all'altra.

Il Mellaro è rimasto quasi cinquanta giorni in carcere e, in questo periodo né i Carabinieri, né gli Agenti di Pubblica Sicurezza, né le Guardie Comunali di Viterbo, pure queste attivate dalla Sottoprefettura, riescono ad avere una informazione attendibile. E neppure persone che non vogliono essere nominate, di cui pare si faccia uso, riescono a dare un qualche contributo alla soluzione della vicenda. Eppure il quadro non era andato lontano. Una volta asportato, dovette rappresentare un peso ed un ingombro per quegli sciagurati, incapaci di gestire un furto di tale levatura.

Non solo, ma questi si comportano in maniera così dilettestantesca da lasciar cadere indizi da ogni parte, come si potrà rilevare. E, giunta la notizia che il dipinto è stato ritrovato, mentre il paziente lettore di queste note pensa di essere arrivato alla soluzione dell'enigma, si scatena un diluvio di informazioni, dichiarazioni da parte delle forze di polizia, carabinieri e guardie civiche, interrogatori da parte dei magistrati, che interessano un così grande numero di persone, da dilatare le indagini ad un limite impensabile. La soluzione dell'enigma, rapida ed improvvisa, nasce da un certo Egidio Meloni, calzolaio di Vetralla, il quale l'8 maggio, un giorno dopo la scarcerazione del Mellaro!, si rivolge all'usciera della Procura, dicendosi disposto a dare notizie ed informazioni sicure sul dipinto, naturalmente dietro una vistosa regalia. Le cose prendono una piega tale che l'informatore stesso sarà oggetto di indagine, non avrà alcun compenso, e tutto il castello di bugie, di trappole, di ingenuità, ricadrà sull'organizzatore del furto, un piccolo cialtrone, destinato a pagare duramente l'inconsulta azione.

\*\*\*

9 maggio 1874

*Regia Procura di Vetralla*

*Onorevole signor Procuratore del Re - Viterbo*

*Si affretta il sottoscritto partecipare che la tela ad olio, rappresentante la Flagellazione di Nostro Signore... è stato rinvenuto ieri in Viterbo dal canonico don Angelo Polozzi, condottovi da un certo Egidio Meloni di questo luogo...*

10 maggio

Il Sindaco comunica la notizia al Sottoprefetto:

*È comparso in questo ufficio il sacerdote don Angelo Polozzi di questo luogo, il quale ha riferito che ... ha potuto rinvenire il quadro rappresentante la Flagellazione... Il Polozzi ha ricondotto quivi il quadro suddetto, come ufficiale della Confraternita del Gonfalone...*

Il Pretore non si lascia sfuggire l'occasione. Convoca Egidio Meloni calzolaio, anni 47, e si fa raccontare come mai insieme a don Polozzi siano riusciti a recuperare il dipinto.

Il Meloni si reca spesso a Viterbo per incontrare tale Maria Cappelli abile intenditrice di cabale (8) e





Bieda. Panoramica agli inizi del secolo

di giochi di carte. Da una confidenza della donna riesce a sapere che un certo Salvatore Giostrelli possiede un quadro di grande valore e che desidera venderlo. Per suggerimento della Cappelli il Meloni si mette in contatto con il sacerdote. Questi, recatosi con la guida a Viterbo, informato che il quadro ricercato si trova presso l'Agenzia di Compravendita di Augusto Calvani, ivi depositato da certo Salvatore Giostrelli, riesce a farsi consegnare il dipinto, mentre il Giostrelli, pure presente, confessa che il quadro gli era stato affidato da uno sconosciuto di Ronciglione...

In questo giorno anche i Carabinieri sono molto attivi. Informati che il quadro si trova a Bieda, presso l'abitazione del prete in Via Giorgina, vi si recano e, conosciute le modalità del recupero, ne procedono al sequestro come corpo di reato. Ma i Carabinieri mettono a segno anche un colpo insperato. Don Angelo Polozzi confida che il dipinto è stato dato a quel Giostrelli da un Biedano, Domenico Lancioni di Silvestro. I Carabinieri arrestano immediatamente il Lancioni e lo conducono alle Carceri di Vetralla.

\*\*\*

11 maggio

Esame ed interrogatorio di don Angelo Polozzi, fu Telesforo, anni 64:

*...nel giorno 8 corrente Luigi Galli, usciere della Pretura di Vetralla mi prevenne che si poteva ritrovare il quadro della Confraternita del Gonfalone. Infatti nella mattinata del 9, essendomi io condotto in questa Città, il Galli mi presentò un tale, il quale mi invitò ad andare insieme in Viterbo al fine di poter rinvenire il quadro suddetto. Accettai tale invito e la mattina stessa giungemmo in Viterbo, ove la mia guida mi prevenne che avrebbe dato avviso ad una donna. Dopo poco la medesima, mi invitò a seguirla ed uniti entrammo in una casa, dove trovammo una donna di circa anni cinquanta, la quale, appena mi vide, disse: Siete venuto per avere notizie del quadro rubato? Un quadro si dice che un tal Giostrelli l'abbia depositato nella Agenzia Calvani... Ci mettemmo in cerca del signor Calvani, con il quale ci imbattemmo a caso lungo il vicolo che dal Suffragio conduce alla Crocetta, a cui io diressi questo discorso: Ho inteso dire che presso di lei siavi un quadro da Chiesa, vorrei vederlo... Gli accennai quindi il desiderio di conoscere il quadro rubato nel mio paese ed egli si mostrò dispostissimo, rimanendo meravigliato della probabilità che il quadro potesse essere oggetto furtivo. Insieme al Calvani si trovava un certo Antonio Toschi, socio nella Agenzia.*

Insieme alla guida, a cui avevo fatto promessa di una regalia, alle ore due pomeridiane, ci recammo in casa del Calvani, ove ritrovammo il Toschi. Il Calvani mi narrò come un mese innanzi si era presentato da lui un certo Salvatore Giostrelli, il quale gli aveva chiesto del denaro per andare a prendere un quadro a Ronciglione e condurlo in Viterbo, asserendo il Giostrelli che, depositando il quadro presso l'Agenzia, avrebbe atteso il compratore del medesimo. Alla domanda sulla provenienza del quadro il Giostrelli rispose che gli era stato consegnato da un frate, attualmente nel Belgio, onde procurarne la vendita a profitto del frate... Dopo tutta questa narrazione il Calvani si determinò di far chiamare il Giostrelli per sentire cosa dicesse in mia presenza. Il Giostrelli, chiamato dalla mia guida, confermò quanto mi aveva narrato il Calvani circa la consegna fattagli dal frate, partito poi per il Belgio. Allora io gli feci conoscere che il quadro era stato rubato in Bieda e che il frate, fuggito nel Belgio, era una sua invenzione. Esso Giostrelli, vedendo scoperti i suoi ripieghi, promise di dire la verità, e narrò come in un giorno di domenica, essendosi imbattuto in Vetralla con Domenico Lancioni, antico sagrestano della Confraternita del Gonfalone, questi gli offrì da vendere un quadro di gran valore... Io feci conoscere che avevo ferma volontà di ricondurre il quadro con me in Bieda e, senza sborsare alcuna somma, mi presi la tela suddetta e la riportai in Bieda, dove poi fu da me consegnata ai RR. Carabinieri, dopo aver dato discarico di tutto al Sindaco del paese. Faccio notare che Giostrelli, mentre noi eravamo di partenza, ci seguì nell'interno della città fin presso il Seminario, dove mi disse che, avendo io recuperato il quadro, ponessi su tutto una pietra sopra...

\*\*\*

12 maggio 1974

Esame ed interrogatorio di Domenico Lancioni di Silvestro, anni 37, detenuto nelle Carceri di Vetralla. Sa leggere e scrivere:

...un giorno di marzo ultimo, trovandomi in Bieda, fui chiamato dalla figlia di un tal Vivencio Iannicoli, che ha per nome Giulia. Io, portatomi in casa del Iannicoli, quivi trovai un tal Salvatore che mi pare si chiami Giostrelli, il quale mi disse avermi mandato a chiamare per comunicarmi un progetto utile ad ambedue. Il progetto era di rubare il quadro rappresentante la Flagellazione, che si diceva del valore di 12 o 13 mila scudi romani. Il Giostrelli mi prometteva una parte del prezzo se io lo aiutavo a rubarlo. Io dapprima mi ricusai; però, povero come sono, alla fine disgraziatamente mi arresi. Nella notte successiva ci portammo nella detta Chiesa di Santa Maria, ove fu sfasciata una porticina per mezzo di un piccone messo a leva, il manico del quale in parte si ruppe nella operazione. Entrati che fummo fu staccata dalla cornice la tela che il Giostrelli portò con sé, dicendo che l'avrebbe portata a Roma... All'infuori del Giostrelli, ex gendar-

me pontificio, e me, niun altro può essere imputato autore o complice in detto furto, giacché non avemmo altri compagni...

Mostrata al Lancioni la tela sequestrata ed interrogato, risponde:

Questo quadro che io veggio qui dispiegato è quel medesimo che io ed il Giostrelli rubammo nella Chiesa di Santa Maria di Bieda... Queste screpolature furono prodotte dalla piegatura in quarto che il Giostrelli fece... Non conosco Augusto Calvani di Viterbo neppure per nome... (9)

In questo stesso giorno, 12 maggio, viene arrestato a Viterbo Salvatore Giostrelli. Il colpo è messo a segno dalle Guardie Municipali, che dichiarano... abbiamo proceduto all'arresto di Salvatore Piastrelli, fu Mario, nato a Perugia, imputato di furto...

Il lettore attento avrà notato che le Guardie hanno proceduto all'arresto di Salvatore Piastrelli. Niente paura: non si tratta di un errore di stampa o di trascrizione, ma della abitudine di questo ex gendarme pontificio di cambiare cognome a suo piacimento con lo scopo evidente di confondere le acque e scaricare proprie colpe su persone inesistenti.

Dall'esame degli Atti processuali si possono leggere i seguenti cognomi: Piastrelli, Piastrella, Pastrella, Giostrella, Giostrelli, usati indifferentemente dall'imputato sia oralmente, sia quando deve firmare i verbali. A quanto pare, il particolare non preoccupa più di tanto i magistrati. Il problema si può risolvere - almeno si spera - chiedendo notizie all'Anagrafe di Perugia. Un primo tentativo cade nel vuoto:... negli Atti di questo Ufficio di Stato civile non emerge l'Atto di nascita del nominato Giostrella o Piastrella Salvatore... È necessario insistere ed il 19 giugno arriva il sospirato Atto di nascita:... il sottoscritto ufficiale allo Stato Civile di Perugia certifica che Salvatore, Ubaldo, Baldassarre, figlio di Mario Giostrelli e di Giovanna Ducci, è nato in questo Comune, parrocchia di Santo Stefano, il giorno 19 maggio 1820...

Questo particolare sull'uso dei cognomi da parte di Salvatore Giostrelli ne mette in luce il carattere mitomane e l'indole bugiarda. Del resto è individuo che vive di espedienti, alla giornata, sempre in cerca di qualcosa da arraffare, a differenza di Domenico Lancioni che, afflitto da povertà estrema, non ha saputo rifiutare la prospettiva del guadagno, ma che, una volta messo alla prova, rivela il fondo onesto dell'animo, narrando i fatti con grande aderenza alla verità. Il Giostrelli continua ancora a mentire. Entrambi pagheranno la loro colpa: duramente il Giostrelli, in maniera drammatica e sconvolgente il nostro Domenico Lancioni.

Il 14 maggio la Pretura di Vetralla trasmette gli Atti al Giudice istruttore di Viterbo. Il processo passa in altre mani.

\*\*\*

16 maggio 1874

Esame ed interrogatorio, nel carcere di Sallupara, a Viterbo, dell'imputato Giostrelli. Inizio stupefacente:

*...sono Salvatore Piastrella detto Giostrella... nato a Perugia, già militare dell'ex Governo Pontificio, nullatenente e alfabeto. Condannato tre mesi fa da questo Tribunale, mai condannato a Perugia, giacché quelle condanne sono al nome di Giostrelli ed io sono Piastrella.*

*Fui arrestato tre o quattro giorni fa in casa di certo Padre Francesco sotto l'imputazione di avere rubato un quadro da una chiesa di Bieda.*

*Nel marzo passato incontrai fuori di Porta San Pietro, nelle vicinanze di questa città, Domenico Lancioni, calzolaio di Bieda, che mi disse che aveva un vaso etrusco ed un idolo e mi propose di procurargli la vendita di quegli oggetti. Combinammo di trovarci a Ronciglione, e lì il Lancioni, sulla pubblica piazza, mi consegnò non già il vaso e l'idolo, ma un basso involto di tela bianca... Il Lancioni mi disse che quello era un quadro, che gli era stato dato da un frate e mi commise di venderlo... Io, senza sospettare di nulla, presi l'involto e lo portai in casa del muratore Lorenzo Spada... Tornato a Viterbo parlai di quel quadro con Augusto Calvani... e si combinò di andare a Ronciglione... e il Calvani disse che avrebbe procurato di vendere il quadro... Io non ho alcuna prova per stabilire di avere avuto il quadro dal Lancioni... Di certo sono stato a Bieda due volte, la prima pernottando in casa di Vivenzio Iannicoli... la seconda pernottando in casa di certo Vincenzo Mellarana... Sento che il Lancioni dice averlo io fatto chiamare dalla figlia del Iannicoli e proposto di rubare assieme il quadro... ma io rispondo che Lancioni è pazzo, quantunque riconosca che non mi è nemico...*

Alla fine del verbale si ammira la firma: *Salvatore Pastrela.*

\*\*\*

Il giorno 8 giugno il Giudice istruttore del Tribunale di Viterbo, sottopone ad esame nella sala consiliare del Comune di Bieda i seguenti testimoni: Tommaso Farisei fu Giacomo; Luigi Patrizi fu Giovanni Antonio; Felice Ricci fu Lorenzo; Giovanni Sante Divano fu Giuseppe; Angelo Scarselletta fu Tommaso; Iannicoli Vivenzio fu Francesco, questi nella mattina; nel pomeriggio: Rosa Guerrini fu Tommaso; Giulia Iannicoli di Vivenzio; Francesco Marini fu Felice; Vivenzio Marini fu Francesco. Al ritorno da Bieda, viene prevista una sosta alle Carceri Mandamentali di Vetralla per interrogare ancora il detenuto Domenico Lancioni.

Risulta evidente che il Giudice istruttore ha qualche problema.

Verificare se il Giostrelli ed il Lancioni abbiano avuto o no altri complici in paese. E ancora, come

mai il Giostrelli sia così conosciuto a Bieda. Gli interrogatori, per la verità assai deludenti, chiariscono che non ci sono complici, e che il Giostrelli era conosciuto, ma per ben altri motivi. L'ex gendarme pontificio, per qualche peccatuccio, è stato ospite delle Carceri di Vetralla, dove ha avuto modo di conoscere gente e, tra questi, ahimé!, anche diversi biedani, come Domenico Lancioni, Vincenzo Mellarana... Una volta uscito, si è messo a fare il corriere. L'ultima volta, infatti, è venuto a Bieda per farsi dare del denaro da consegnare al Mellarana ancora in carcere.

Si avvicina la sera, meglio affrettarsi. Giudice istruttore e Cancelliere prevedono una breve sosta alle Carceri di Vetralla. Chissà che Domenico Lancioni non aggiunga altri particolari sugli incontri avuti a Bieda col Giostrelli.

*Noi Giuseppe Favini, Giudice Istruttore, assistiti dal Cancelliere infrascritto... ravvisato opportuno di interrogare il detenuto Domenico Lancioni onde fargli precisare il discorso tenuto da lui col Giostrelli in casa Iannicoli... ci siamo trasferiti nel detto locale delle Carceri, ma abbiamo sentito dal Guardiano che il Lancioni, già malato da vari giorni di scorbutico canceroso, trovasi in fin di vita (10).*

*Fattici condurre dal Guardiano nel carcere del Lancioni, vi abbiamo trovato giacente in un letto con occhi chiusi, labbra molto gonfie, ed il rantolo dell'agonia un uomo, che il Guardiano ci ha indicato per il Lancioni, come ci è stato confermato anche dal Cappellano delle Carceri, che è intanto sopraggiunto*



ed ha dichiarato di avere amministrato al Lancioni stesso l'olio santo.

Malgrado tale stato di cose si è ripetutamente chiamato il Lancioni, domandandogli quando avesse veduto per l'ultima volta il Giostrelli, ma non se ne è ottenuta alcuna risposta, avendo lo stesso Lancioni fatto alcuni scomposti movimenti colle braccia ed emesso qualche voce inarticolata.

Del che si è redatto il presente verbale, che è stato firmato dall'Ufficio che, stante l'ora tarda, ha pernottato a Vetralla.

9 giugno 1874

Si comunica per conoscenza a chi di dovere che, questa mattina, nelle Carceri Mandamentali di Vetralla, è stato rinvenuto morto certo Domenico Lancioni di Silvestro, da Bieda, qui detenuto per imputazione di furto...

Così si muore nelle Carceri del Regno d'Italia - anno 1874.

\*\*\*

10 giugno 1874

Riprendono a Viterbo esami ed interrogatori di altri testimoni. Quelli dell'ambito viterbese: Augusto Calvani fu Nicola ed Antonio Toschi fu Odoardo. Entrambi riferiscono del Giostrelli particolari già accertati in Atti, ne prendono opportunamente le distanze, riuscendo a dimostrare bene la loro buona fede. Anche le donne intrigate con il Giostrelli: Domenica Moretti fu Luigi e Maria Cappelli fu Fortini se la cavano bene. Tengono a distinguersi dal Giostrelli, appassionato di cabale e del lotto ma, a loro spassionato giudizio, incapace di centrare i numeri uscenti e di mai vincere. Quelli di Ronciglione: Lorenzo Spada e Genoveffa Romani descrivono il Giostrelli come un affamato inconcludente.

22 giugno 1874

Esauriti sia la ricerca che gli esami dei testimoni,

il giudice rivolge la sua attenzione al quadro, al momento oggetto ancora misterioso.

In Ufficio sono presenti in veste di periti giurati i signori:

Giuseppe Gagliazza di Michele, anni 34, celibe, pittore;

Raffaele Scardiglia fu Giuseppe, anni 40, celibe, pittore.

Si è loro presentato il quadro *La Flagellazione* ed invitati ad osservarlo, sono stati loro preposti i seguenti quesiti:

1) Il quadro è quadro originale? È di buono o cattivo autore? Possibilmente quale? Si può specialmente ritenere opera di Annibale Caracciolo (sic)? Ovvero è una copia di qualche dipinto di celebre autore? Al caso quale è il dipinto e quale l'Autore?

2) Quale è il valore del quadro, avuto riguardo allo stato in cui era prima di venire staccato, ripiegato e così scrostato,

I signori periti, dopo avere attentamente osservato il quadro loro presentato e praticato sul medesimo le opportune ispezioni, concordemente rispondono:

1) Il quadro è originale ma non di mano maestra. Per conseguenza non si può attribuire ad alcuno dei fratelli Caracciolo (sic!). Anzi l'autore doveva essere al di sotto della mediocrità.

2) Il quadro era in cattivissimo stato prima di essere staccato e poco ha sofferto nel levarlo. Riguardo al suo valore giudichiamo che, se si trovasse l'Amatore che volesse metterlo alla adorazione (11), potrebbe valere cento lire, ma come opera d'arte non ha nessun valore.

Questa perizia, riferita nel testo integrale, merita un breve commento. Immaginiamo la scena: due periti, un giudice, un cancelliere. L'atto è dovuto: vediamo di sbrigarlo nel minor tempo possibile. Vari problemi da risolvere nell'arco di pochi minuti. Sconcertante la massa delle richieste di natura critica ed estetica del primo quesito. Forse il giudice istruttore non si è reso conto che le domande poste



richiederebbero una trattazione lunga e documentata ma, a quanto pare, in un periodo di tempo così ristretto, non si richiede dai periti un impiego tanto gravoso. Certamente i periti se la cavano bene: in pratica, non rispondono. Con un giudizio di due o tre righe arrivano alla conclusione, ma non ci spiegano come ci sono arrivati. Del resto, almeno dalle risposte, non sembra che siano tanto qualificati. Sono pittori, ma non hanno lasciato traccia nell'Arte. Non hanno un vasto retroterra culturale e lo dimostrano. Le loro affermazioni danno l'idea di una fuga davanti ai quesiti, piuttosto che di un giudizio meditato. Non fanno uno studio analitico, ma concludono in tre righe. La risposta al secondo quesito, più che un giudizio, sembra una esecuzione. Questa perizia non risolve alcuno dei problemi che hanno riferimento al quadro.

La fase istruttoria può dirsi ormai conclusa. Il processo, pur diluito nel tempo, assume una andatura veloce.

\*\*\*

1 luglio 1874

*La Camera di Consiglio presso il Tribunale Civile di Viterbo...*

1) *Dichiara non luogo a procedere contro Vivenzio Mellaro per non avere commesso il reato ascrittogli, e contro Domenico Lancioni per essere estinta l'azione penale a seguito della sua morte.*

2) *Ordina la trasmissione degli Atti al Procuratore Generale in Roma per il giudizio a carico di Salvatore Giostrelli...*

Da Roma gli Atti rimbalzano indietro. L'imputato dovrà essere giudicato dalla Corte di Assise, Circolo di Viterbo. Il dibattimento viene fissato per il giorno 17 dicembre 1874 alle ore 10 antimeridiane.

17 dicembre 1874

Il dibattimento velocissimo, dura poco più di tre ore, gran parte delle quali assorbita dalla formazione della Giuria. Poi ha inizio l'audizione dei testimoni, già da noi conosciuti. Nel verbale del dibattimento non sono riferite le loro dichiarazioni. Si trova solo la formula: *Ha reso la sua dichiarazione e nulla si è osservato.* In altre parole i testimoni hanno confermato le dichiarazioni già rese in istruttoria senza aggiungere o togliere nulla. Da osservare che non ci sono testimoni a difesa. L'imputato, interrogato, risponde:

*Sostengo di aver ricevuto in un giorno da certo Domenico Lancioni una tela rappresentante la Flagellazione di Cristo. Nego che io abbia preso parte nel furto. Dopo gli interventi sia del Pubblico Ministero che del difensore, che durano pochi minuti, il Presidente dichiara chiuso il dibattimento. Riassunta la discussione, vengono formulati per iscritto i quesiti o questioni da sottoporre ai giurati. Ecco le questioni e le risposte date:*

1) *L'accusato Salvatore Giostrelli del fu Mario è*

*colpevole di furto per avere nella notte dal 20 al 21 marzo 1874, rubato una tela dipinta rappresentante la Flagellazione dalla Chiesa Collegiata in Bieda?*

Risposta: *A maggioranza, si.*

2) *L'ha egli commesso colla circostanza aggravante per avere rubato la detta tela nella Chiesa di Bieda mediante guasto e violenza alla porta?*

Risposta: *A maggioranza, si.*

3) *Il valore della cosa rubata eccede le 25 lire?*

Risposta: *A maggioranza, no.*

Vi sono ancora altre 6 questioni, alle quali i giurati non rispondono perché assorbite dalle risposte già date. Non ha senso chiedere se l'imputato sia solo complice dal momento che gli sono state addebitate le circostanze aggravanti, e così non ha senso dire se il dipinto vale più di 100 lire o tra 25 e 100, dal momento che è stato giudicato di valore inferiore alle 25. Qualcosa però è necessario dire sulla formulazione della terza questione. I giurati, che hanno osservato a distanza il quadro durante il dibattimento, che non sono esperti di cose d'arte, ma sicuramente persone oneste, hanno formulato nel segreto della propria coscienza una diversa questione: *Se dovessi comprare io questo dipinto, quanto sarei disposto a pagare?* Risposta facile e prevedibile: *Nemmeno una lira.* Questa è solo una ipotesi, ma accettabile. Del resto i giurati hanno il conforto dei periti, che sono arrivati alle stesse conclusioni. C'è solo da osservare che né la risposta dei giurati, né la perizia precedente hanno, oggi, ai nostri occhi alcun valore probatorio.

\*\*\*

*In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele II...*

*La Corte d'Assise, Circolo di Viterbo, condanna Salvatore Giostrelli alla pena di anni cinque di reclusione, alla sorveglianza speciale della Pubblica Sicurezza per anni tre, alla rifazione dei danni ed alle spese del giudizio...*

*Ordina che il quadro, formante corpo di reato, sia restituito al Priore della Chiesa di Bieda....*

\*\*\*

Il giorno seguente, 18 dicembre, Salvatore Giostrelli, non essendoci appello contro le sentenze della Corte di Assise, presenta ricorso in Cassazione. La Corte di Cassazione di Firenze lo respinge il 3 marzo 1875. La notizia della condanna definitiva è comunicata al Giostrelli, detenuto nel carcere di Soriano nel Cimino, il giorno 8 maggio 1875.

Dopo la restituzione al legittimo proprietario, la Confraternita del Gonfalone (12), il dipinto viene alla bene e meglio sistemato ancora nel suo alloggiamento, ma, nel nuovo clima di liquidazione di strutture e beni dello ex Stato Pontificio, le Confraternite, che hanno visto i loro beni confiscati

dal nuovo Stato unitario, non riescono più nemmeno a sostenere i costi della manutenzione ordinaria delle Cappelle delle loro chiese. Nel 1905 il Priore della Confraternita, Antonio Polidori, allo scopo evidente di ottenere aiuti, così si esprime in una lettera indirizzata al Consiglio Comunale:

...  
*L'Oratorio del Gonfalone, facente parte della Chiesa Collegiata, da vario tempo presenta screpolature, per le quali trovasi in procinto di crollare...*

*Nel timore che questo avvenisse, fu tolto e messo a luogo sicuro il quadro rappresentante la Flagellazione, per non vederlo perire tra le macerie...*

Sante Bargellini, autore del libro, *I monti del Cimino* (13), pubblicato nel 1914, racconta di avere visitato Bieda, di essere andato alla ricerca della tela della Flagellazione e di averla vista piegata e riposta in un cassone, certamente *un luogo sicuro*, a detta del Priore. Non sappiamo quanto sia durata la sosta della tela nel cassone, si può però dire con certezza che gli anziani del paese ricordano il dipinto ancora esposto nella Cappella alla ammirazione dei visitatori.

Le avventure del quadro però non sono finite. Vediamo di riassumerle e di riferirle nella loro schematica verità:

1) Alla fine degli anni '50 Monsignor Eligio Lelli, segretario del vescovo Adelchi Albanesi, su mandato di questi, rileva il quadro con promessa di restauro e di successiva restituzione. Dal momento che si offre l'occasione, porta via anche la pala d'altare della Cappella della Confraternita del SS. Sacramento, rappresentante l'Ultima Cena;

2) Dopo la morte del vescovo Adelchi Albanesi, il dipinto *La Flagellazione*, viene preso in carico dal Museo Diocesano;

3) Nel 1981, su richiesta del vescovo Luigi Boccadoro, viene effettuato un intervento conservativo del dipinto ad opera del Laboratorio di Restauro della Amministrazione Provinciale di Viterbo;

4) Nel gennaio del 1984 il vescovo di Viterbo offre graziosamente in custodia - in pratica, regala - il dipinto al Magnifico Rettore della Università della Tuscia, esprimendo il desiderio che venga esposto nella Aula Magna di quella Università.

Se qualcuno vuole vedere un dipinto, opera forse di Annibale Carracci, detto *La Flagellazione*, di proprietà della Confraternita del Gonfalone di Blera, che lo commissionò e pagò di tasca propria, e conservò per quattro secoli con bella evidenza e riconoscimento unanime, non deve venire a Blera, bensì andare a Viterbo, unirsi agli studenti e, nella visita all'Aula Magna, osservare ed ammirare il quadro oggetto di questo studio.

Non c'è dubbio che il quadro *La Flagellazione* sia oggi ospitato in maniera degna nella sua nuova sede, l'Aula Magna della Università della Tuscia, ambiente consacrato al silenzio ed allo studio.

Quello che non sembra degno è il percorso tor-

tuoso, il modo ambiguo attraverso il quale il quadro è arrivato lì, alla insaputa dei suoi legittimi proprietari storici, senza la minima preoccupazione di conoscere il loro parere, la loro disposizione ad accettare la nuova sistemazione.

I Blerani possono avere molti difetti - come tutti del resto - ma hanno un pregio: sono generosi al massimo grado.

L'Aula Magna della Università della Tuscia garantisce sicuramente grande prestigio al quadro e, anche, ne riceve. Ma, stando così le cose, è impossibile negare che la nuova sistemazione del dipinto ha tutta l'aria di una forzatura, l'aspetto di un sopruso, cose difficili da accettare.

\*\*\*

Ma il quadro *La Flagellazione* è opera di Annibale Carracci? Oppure è opera di uno della sua scuola? È opera originale o è copia commissionata di altra opera carraccesca? Se non è del Carracci a chi si potrebbe attribuire? E ancora, è opera di valore ed interesse artistico o una volgare crosta? E, dal momento che gli uomini, oltre agli interessi spirituali, sono condannati a fare i conti con i bisogni materiali, quale è il suo valore venale? 15.000 lire o 20.000 scudi romani del 1874, oppure zero, come valutarono i periti del tribunale, o inferiore alle 500 lire, come si legge nelle carte processuali prima del giudizio finale, o meno di 25 lire, come giudicarono i giurati della Corte di Assise? Questo il groviglio dei problemi che si sono accumulati e che ancora sussistono intorno al dipinto *La Flagellazione*.

George Dennis e Samuel Ainsley, i due inglesi, entrambi esperti d'arte, dopo aver visto il dipinto nel 1842, non ebbero dubbi e rimasero folgorati dalla inattesa scoperta. Tutta la tradizione attribuisce il quadro al Carracci, e ben lo sapeva il Sindaco Francesco Sandoletti che, così, riferisce al Sottoprefetto di Viterbo, rammaricandosi però che non fosse possibile leggere in alcun tratto del dipinto il nome o la firma dell'autore.

Al giudizio estremamente positivo dei due studiosi inglesi si aggiunge la testimonianza indiretta, ricavata dalle carte processuali, del famoso archeologo ed epigrafista Giovan Battista De Rossi, genero del Conte di San Giorgio Tornaforte, che vide il dipinto, lo ammirò, e giudicò essere opera di grande valore. E, parlando col suocero, certamente espresse l'opinione che fosse opera diretta di Annibale Carracci, al più una riproduzione dovuta allo stesso autore. E non c'è dubbio che tale sia stato il pensiero e la stima di intere generazioni.

A questo punto è mio dovere aggiungere che, nel maggio del 1989, si tenne a Viterbo un Convegno Nazionale di studio e di ricerche - *Le Confraternite nella Italia Centrale fra antropologia musicale e storia*. In quella occasione il dottor Luciano Santella tenne un brillante intervento - *La pala della Flagellazione dell'Oratorio della Confraternita del Gonfalone di*

*Blera* - nel quale, con acume e dottrina, traccia, primo fra gli studiosi, un profilo storico del quadro ed accenna alla varia e complessa problematica sulla sua attribuzione e sul valore, come opera d'arte, ad esso attribuibile. Come conclusione cito alcune righe tratte da quell'intervento:

*...se prestassimo fede alle parole del Dennis, dovremmo collocare il dipinto nella produzione romana di Annibale Carracci, tra il 1595, anno in cui il Cardinale Odoardo Farnese lo chiamò a Roma, e il 1604, con una propensione per il 1600 in quanto anno giubilare, celebrato con particolare solennità da papa Clemente VIII...*

*Questa prestigiosa attribuzione però, pur suggestiva, non può essere accettata senza riserve... ad una attenta e severa osservazione, alcuni particolari del dipinto sembrerebbero escludere la mano di un maestro del calibro di Annibale Carracci... A ciò si aggiunga il fatto che Annibale Carracci, per questioni di salute, non lavorò molto negli ultimi anni di vita... anche se il Carracci non sembrerebbe del tutto estraneo alla *Flagellazione di Blera*, il problema della attribuzione non può considerarsi risolto. Esso è qui semplicemente enunciato, in attesa che nuovi contributi possano portare alla sua soluzione...*

Chi volesse essere maggiormente informato può leggere gli Atti di quel Convegno, pubblicati nel

1993 a cura della Amministrazione Provinciale di Viterbo. L'articolo dell'amico Santella è di godibile lettura.

Domenico Mantovani

\*\*\*

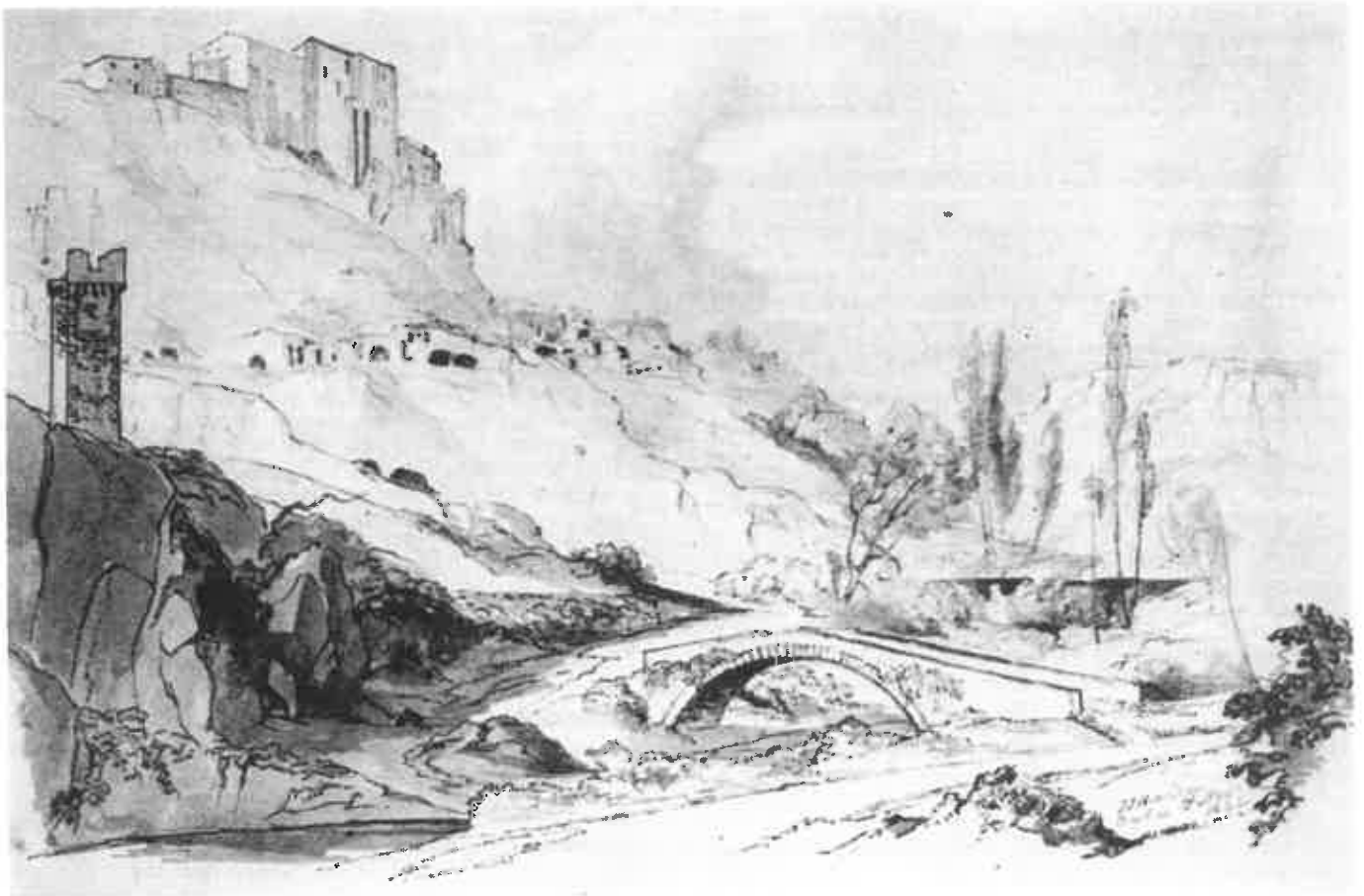
Il lettore non deve stupirsi se a questo lavoro viene aggiunta una dedica.

AL RETTORE MAGNIFICO  
DELLA UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA;  
AI PROFESSORI DELLA FACOLTÀ DEI  
BENI CULTURALI, insegnanti presso la suddetta  
Università

Ed anche, naturalmente,  
A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA  
IL VESCOVO DI VITERBO.

Questa dedica ha bisogno di un breve commento.

Il Magnifico Rettore ed i vari Docenti di questa giovane Università nostra hanno sicuramente osservato il quadro esposto nella Aula Magna. Non solo, se hanno letto queste note, hanno pure preso cognizione della selva di problemi, che si sono addensati



Bieda. Ponte e torretta di guardia sul torrente biedano (12 novembre 1842). Acquerello di Samuel James Ainsley

sul quadro. I lettori della TORRETTA ed i cittadini di Blera sarebbero oltremodo lieti, se anche uno solo dei valorosi docenti della Facoltà dei Beni Culturali volesse prendersi il carico di risolvere qualcuno dei problemi accennati ed inerenti al quadro. Sarebbe anche meglio se volesse dire una parola definitiva sull'argomento.

L'altra parte della dedica, quella a Sua Eccellenza Reverendissima, costituisce l'espressione di un desiderio: Vedere il quadro ritornare nella sua sede naturale. Oggi, l'Oratorio del Gonfalone, una volta decrepito ed in procinto di crollare, è stato riportato a nuova vita. L'opera infaticabile del parroco don Virginio Manzi non solo lo ha ricostruito, ma anche restaurato un ambiente medioevale di eccezionale bellezza, non disgiunta da notevole sicurezza.

Al naturale desiderio del ritorno si aggiunge questa sommessa preghiera.

D.M.

## NOTE

(1) George Dennis era accompagnato da un altro inglese, Samuele Ainsley, pittore, non interessato direttamente ai problemi del mondo etrusco, quanto ai paesaggi d'Etruria. Spirito profondamente romantico, dipingeva e disegnava quanto poteva attrarre la sua ispirazione, cioè tutto. Numerosi suoi disegni e dipinti del paesaggio toscano-laziale sono dispersi in collezioni private, molti conservati al British Museum. Gran parte dei lavori di soggetto etrusco sono stati portati a conoscenza degli studiosi e lettori italiani dalle numerose stampe e ristampe effettuate in questi ultimi anni.

(2) Con felice intuizione il sarcofago romano, trasportato all'interno della Chiesa, costituisce oggi il basamento dell'Altare maggiore.

(3) Annibale Carracci (Bologna 1560 - Roma 1609), uno dei grandi pittori italiani a cavallo tra il 16° e il 17° secolo, insieme al fratello Agostino fondatore della Accademia dei Desiderosi, detta poi degli Incamminati, segna il tentativo, in buona parte riuscito, di reagire al manierismo con il ritorno alla grande scuola classica dei maestri dei secoli precedenti. Oltre a lavorare alla decorazione di vari palazzi nobiliari di Bologna, eseguì anche molte pale d'altare per le chiese. Trasferito a Roma su invito del Cardinale Odoardo Farnese, al fine di decorarne la splendida galleria, non mancò di eseguire quadri come, ad esempio, il celebre *Quo vadis?*, oggi visibile alla National Gallery di Londra, mentre la *Madonna di San Luca* si trova al Louvre. Un suo quadro oggi, oltre al valore intrinseco non valutabile, darebbe lustro a qualsiasi ambiente.

(4) La notizia, così data - Capitolo XVII di *The Cities and Cemeteries of Etruria*, edizione del 1848 - e ripetuta nelle edizioni successive, non lascia dubbi in proposito. Per il Dennis e per l'Ainsley, entrambi conoscitori d'arte, l'opera è autentico dipinto di Annibale Carracci.

(5) Le lettere qui riferite di trovano nell'Archivio Storico del Comune di Blera, Corrispondenza, anno 1874.

(6) Giovan Battista De Rossi (Roma 1822 - Castel Gandolfo 1894) archeologo ed epigrafista di fama internazionale. Esploratore e conoscitore profondo della Roma sotterranea, riuscì a dare dignità scientifica allo studio della archeologia cristiana. Ha collaborato al *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Avuta notizia del furto del dipinto *La Flagellazione* ne denunciò la perdita al Ministero dei Lavori Pubblici, da cui, all'epoca, dipendeva la Direzione delle Belle Arti. Questo particolare rivela la grande importanza che il De Rossi attribuiva al dipinto della Confraternita del Gonfalone di Blera.

(7) È questo l'unico testimone che presenta Vivenzio Mellaro sotto una dubbia luce. È necessario dire che il teste ha ragione. In data 1 novembre 1872 il Pretore di Vetralla... *vedute le carte contro Vivenzio Mellaro fu Matteo e di Gerolamo Piccini... imputato di disordini e risse. Visto l'art. 70 della legge di P.S. ammonisce il predetto Mellaro di menare buona condotta, di tenersi lontano da risse e disordini,*

*né dare ulteriori motivi di reclamo a suo carico...*

In data 15 aprile 1874, il Sindaco Francesco Sandoletti certifica che... *Vivenzio Mellaro fu ammonito per essere dedito al gioco e quindi fu per alcun tempo carcerato per avere praticato persone sospette, ma per quanto consta a questo Ufficio da qualche tempo ha menato una condotta morale alquanto migliore del passato...*

(8) A quanto pare, da quanto affermano vari testimoni di questo processo, a Viterbo è molto diffuso lo studio della *cabala*. È questo un termine della religione ebraica con il quale si indica il complesso delle dottrine mistiche che cercano di dare una interpretazione di Dio e della sua opera. Nel linguaggio popolare, con significato alquanto diverso, la *cabala* è intesa come l'arte, esercitata da maghi, indovini, chironanti, di presagire il futuro per mezzo della interpretazione dei numeri, delle lettere dell'alfabeto, dei sogni, e delle carte. Si dice anche *cabala del lotto*, il complesso di operazioni aritmetiche, attraverso le quali si presume di indovinare i numeri che verranno estratti.

(9) Le carte non sono favorevoli a Domenico Lancioni. In data 12 maggio 1874, il Cancelliere della Pretura di Vetralla certifica che... *Domenico Lancioni, il giorno 5 maggio, fu querelato per furto qualificato di stari 22 di grano a danno di Angelo Antonio Alberti... Ancora non si conosce l'esito del procedimento...* Il 15 maggio del 1874, il Sindaco Francesco Sandoletti, in risposta ad una richiesta del Giudice Istruttore risponde che... *sebbene al di lui ufficio nulla consti contro Domenico Lancioni, pur tuttavia l'opinione pubblica lo dichiara dedito ai furti...* È d'obbligo aggiungere che nel processo celebrato nell'ottobre Domenico Lancioni venne completamente assolto dalla accusa di furto.

(10) *Scorbuto cancrenoso*: malattia, oggi, fortunatamente scomparsa. È dovuta a carenze alimentari ed avitaminosi. Si verifica eccezionalmente per le restrizioni alimentari durante le guerre. In epoca storica se ne hanno documenti al tempo delle crociate, nei viaggi al di là dell'oceano di lunga ed incerta durata, in seguito a gravi carestie o negli assedi. La malattia si manifesta con stato di depressione, dimagrimento, anemia, gengive sanguinanti ed ulcerose, successiva perdita dei denti; la pelle del malato di copre di piaghe purulente con perdita di sangue. Da quanto si può intuire dalla scarsa descrizione, ricavata dagli Atti processuali, il nostro Domenico Lancioni, arrivato già malato, non ha avuto alcuna cura nei trenta giorni di sosta alle Carceri Mandamentali di Vetralla. Per gli amanti di curiosità linguistiche aggiungo che l'aggettivo *scorbutico* indica, oggi, una persona intrattabile, dal temperamento poco socievole, dai modi scostanti. Cerchi il lettore di immaginare un malato di scorbuto, tutto sdentato, coperto di piaghe, afflitto da dolori, provi pure a parlargli: avrà il ritratto di un uomo *scorbutico*.

(11) *Mettere alla adorazione*: espressione che merita una spiegazione complessa ed articolata: come si deve giudicare una opera d'arte di soggetto religioso? Secondo quanto dicono i due critici, il dipinto *La Flagellazione* - valore intrinseco, oro, argento, bravura dell'autore, zero - rappresentando il Cristo, può valere, se trova l'amatore, anche cento lire. In altre parole: la rappresentazione religiosa vince sul pregio materiale. Questo è il valore della espressione *mettere alla adorazione*. Si può anche dire, al contrario, che una opera d'arte con profusione d'oro, di argento e bravura d'autore, può valere zero se la rappresentazione religiosa è debole o inaccettabile.

Il problema è antico e risale all'ottavo secolo dopo Cristo, quando nel 726, ai tempi di Leone III Isaurico, nasce il movimento della iconoclastia, che trova la sua giustificazione nel fatto che la valutazione di opere artistiche, rappresentanti la divinità, può generare confusione nel giudizio dei fedeli.

(12) Nell'anno 1881, per intervento del vescovo di Viterbo monsignor Giovanni Battista Paolucci, la Confraternita del Gonfalone di Bieda viene riformata ed insignita del titolo di San Vivenzio. Alla divisa dei confratelli viene aggiunto il rocchetto turchino e l'immagine del Santo Patrono all'interno dello scudetto.

(13) L'opera *I monti del Cimino*, edita nel 1914, narra esperienze e visite effettuate dall'autore in epoche precedenti. A proposito del dipinto in questione, ecco la citazione esatta che, tuttavia, nulla aggiunge alle nostre cognizioni:

*Nella Chiesa di Santa Maria, una bella chiesa antica deturpata come al solito dall'imbiancatura e dai rifacimenti, vidi un quadro rappresentante La Flagellazione e che attribuiscono ad Annibale Carracci. Ma anche quello in che stato, ahimè! I ladri avevano tentato di rubarlo, l'avevano tagliato e portato via. Recuperato, perché non andasse soggetto ad altri pericoli troppo ammirativi, fu preso, e così arrotolato, chiuso in un cassone...*



# VARIANTE AL PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI BLERA

*La variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Blera è stata presentata al Consiglio Comunale, per l'adozione, nell'adunanza dell'11 Aprile 1997.*

*Essa è frutto di tredici mesi di intensa attività di ricerca, studio, elaborazione e progettazione, sostenuta dal Gruppo di Maggioranza, dalla Giunta e dai tecnici incaricati Ing. Giuseppe Allegrozzi e Arch. Stefano Zucchi.*

*Rispetto al precedente Piano Regolatore Generale, oltre alla necessaria previsione di nuove zone di espansione e nuovi servizi pubblici, questa variante si diversifica per l'approccio metodologico che ha attribuito un valore fondamentale alla zonizzazione del territorio comunale in rapporto alla sua storia.*

*La Redazione de "La Torretta", rispondendo alla volontà dell'Amministrazione Comunale di dare la massima pubblicità a questo importante atto di programmazione, ha ritenuto utile offrire ai cittadini alcuni elementi di conoscenza per giudicare e discutere*

*questa variante:*

- una sintesi delle vicende e delle idee che hanno portato alla redazione del nuovo piano, a cura dell'Assessore all'Urbanistica Dr. Pier Giorgio Galli;
- uno scritto informativo sulle normative e sulle procedure che il nuovo Piano regolatore deve seguire a partire dalla sua redazione, fino ad arrivare alla sua approvazione e alla sua esecutività, curato dal Segretario Comunale Dr. Angelo Scimè;
- due tavole a colori con relativa legenda, riguardanti la zonizzazione dei centri abitati di Blera e di Civitella Cesi, redatte dall'Arch. Stefano Zucchi;
- una sintetica storia di Blera con relativa appendice bibliografica, intesa come indispensabile raccordo tra le vicende del passato e la attuale pianificazione urbanistica, a cura del Sindaco Dr. Luciano Santella.

---

## La variante al PRG, una breve cronistoria

a cura dell'Assessore all'Urbanistica  
dr. Pier Giorgio Galli

La variante al piano regolatore di Blera è stata finalmente adottata dal Consiglio Comunale lo scorso mese di aprile.

Lo studio del nuovo strumento urbanistico era iniziato nel 1991 quando l'allora sindaco Peruzzi incaricò i progettisti arch. Zucchi e ing. Allegrozzi di redigere una variante al piano regolatore.

I motivi dell'incarico erano noti: il piano regolare in vigore era stato adottato dal Consiglio Comunale, sindaco Digilio, nel 1977 e deliberato in via definitiva dalla Regione Lazio nel 1982 ed era ormai quasi completamente edificato. La normativa vigente per le costruzioni in zona agricola risultava carente rispetto alle mutate esigenze della popolazione locale ed al mercato immobiliare che si era venuto a creare. Nel 1985 la legge Galasso relativa, tra l'altro, alla inedificabilità in prossimità dei fossi (acque pubbliche) aveva interessato pesantemente l'intero piano regolatore creando significative contraddizioni tra lo spirito della legge e lo strumento urbanistico. Le infrastrutture necessarie per l'incentivazione del turismo come campeggi, percorsi, aree di sosta ecc. non erano previste. E così via.

Il sindaco Peruzzi, durante il suo mandato, terminato anticipatamente nel 1992 per la sfiducia ricevuta dal Consiglio Comunale, non riuscì a licenziare la variante al piano regolatore. Caduto

Peruzzi, il Consiglio Comunale nominò Gelli che restò in carica fino al termine della legislatura quando succedette a se stesso a seguito delle elezioni del 1993.

Dal 1992 fino al 1995, quando a sua volta venne sfiduciato dal Consiglio Comunale, Gelli continuò lo studio dalla variante senza produrre risultati significativi.

Il Commissario Prefettizio, nel periodo intercorrente tra la caduta di Gelli e le nuove elezioni del novembre 1995, non si interessò alla variante che pertanto rimase immutata come era stata lasciata dall'ultima Giunta.

Tali e tante erano le giuste necessità della popolazione di veder adottato un nuovo strumento urbanistico per Blera e il suo territorio che nell'ultima campagna elettorale l'adozione della variante è stata presentata come uno dei punti più qualificanti del programma della lista dell'attuale sindaco Santella.

La giunta Santella, appena insediatasi, si dotò di un serio e articolato programma di lavoro tale da consentire la definizione della variante nel minor tempo possibile.

Tenendo conto che durante la campagna elettorale i candidati della lista vincente avevano in più di un'occasione dichiarato che il lotto minimo sarebbe stato innalzato e dato che questa era la volontà una-



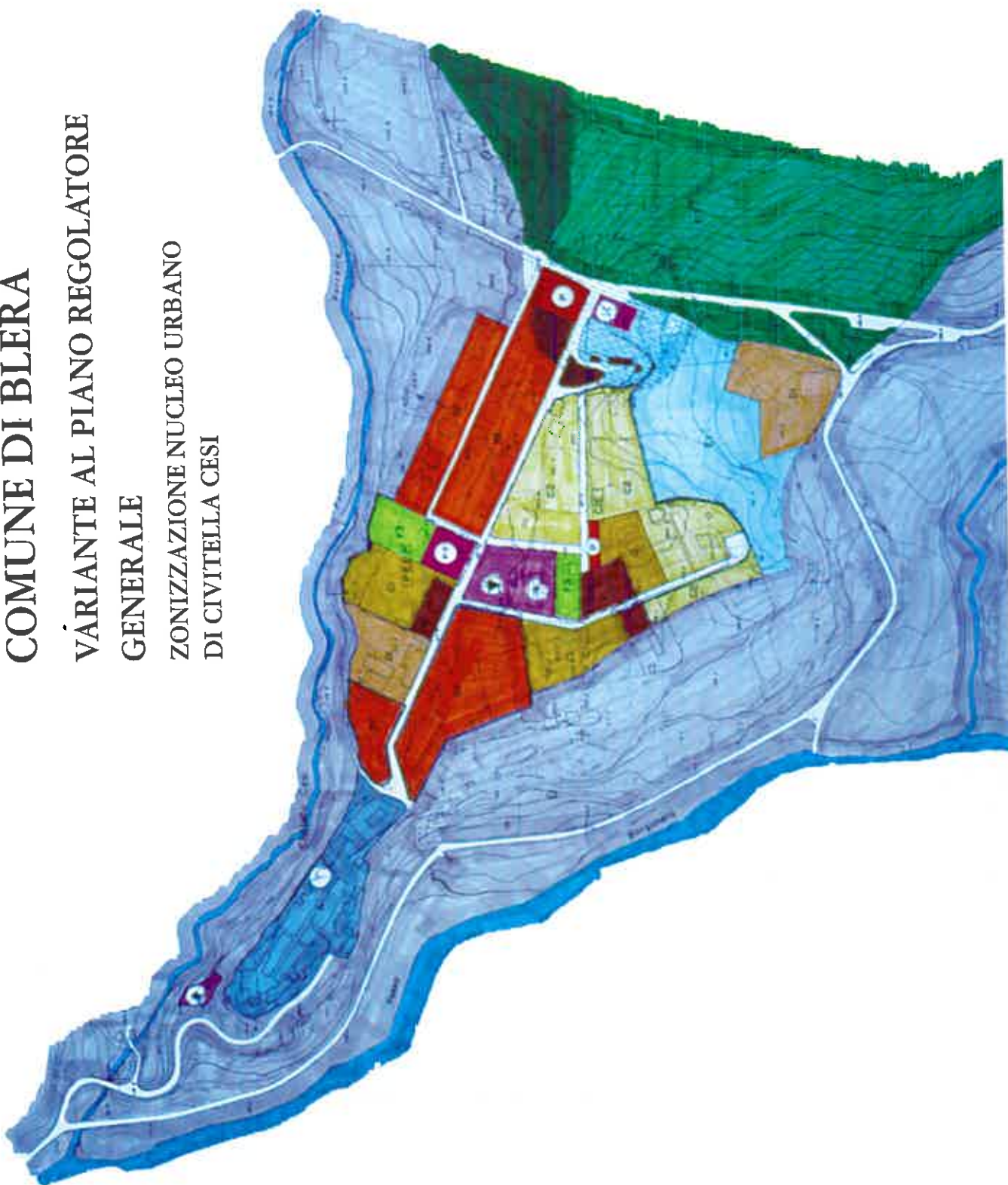
# COMUNE DI BLERA

## VARIANTE AL PIANO REGOLATORE GENERALE

### ZONIZZAZIONE NUCLEO URBANO DI BLERA



**COMUNE DI BLERA**  
**VARIANTE AL PIANO REGOLATORE**  
**GENERALE**  
**ZONIZZAZIONE NUCLEO URBANO**  
**DI CIVITELLA CESI**



nime della nuova Maggioranza Consiliare, si rendeva necessario in tempi brevissimi prendere una misura di salvaguardia per evitare eventuali speculazioni edilizie che avrebbero potuto verificarsi da allora sino al momento in cui la variante sarebbe stata adottata. Una delle possibili speculazioni di cui si aveva timore era basata sulla possibilità di ottenere concessioni edilizie su un ettaro che sarebbero state poi rivendute, a prezzi maggiorati, una volta che fosse stato innalzato il lotto minimo.

Tempestivamente allora, nel febbraio del 1996, il Consiglio Comunale ha adottato una prima variante al piano regolatore relativamente alle costruzioni in zona agricola innalzando il lotto minimo per l'edificazione di case in zona agricola da un ettaro a due.

Alla fine del mese di febbraio 1996 la maggioranza consiliare nominava un gruppo di lavoro, presieduto dal Sindaco, di cui facevano parte alcuni assessori, vari consiglieri di maggioranza e i tecnici incaricati. Il 5 marzo il gruppo si riuniva per la prima volta fissando l'obiettivo di definire la parte urbana entro giugno e la zonizzazione del territorio comunale entro l'estate.

Un ostacolo enorme si presentò immediatamente al gruppo di lavoro: le Giunte precedenti, negli ultimi cinque anni non avevano provveduto neanche alla redazione delle mappe tecniche, obbligatorie per legge, che devono corredare un piano regolatore, mappe sollecitate ai sindaci dell'epoca, più di una volta dai progettisti incaricati della redazione della variante. Si tratta di quelle mappe che servono

per rappresentare con esattezza, secondo precise norme dettate dalla legge, i vincoli geologici o boschivi, quelli dovuti ai terreni di uso civico ed altro ancora.

Entro maggio, l'amministrazione Santella aveva provveduto ad incaricare i professionisti per la redazione delle mappe di cui sopra (agropedologica, geologica e degli usi civici) avendo avuto cura nel contempo di reperire i fondi necessari (50 milioni) per pagare le parcelle agli stessi.

Nel mese di giugno la variante al piano regolatore, per la parte urbana, era stata definita, approvata dal gruppo di maggioranza consiliare e conservata con la giusta riservatezza da parte del Sindaco.

A settembre i professionisti hanno cominciato a consegnare le mappe, seppure in veste non definitiva, e il gruppo di lavoro ha potuto finalmente concentrarsi sullo studio della zonizzazione del territorio. Entro il mese di ottobre il gruppo di lavoro aveva definito la zonizzazione e il gruppo di maggioranza consiliare lo aveva approvato.

Da allora allo scorso mese di aprile, quando è stata adottata la variante, i tecnici incaricati, grazie alla loro solerzia e competenza, in tempi ristrettissimi, hanno provveduto a redigere le 29 tavole e le 3 relazioni tecniche di cui è composta la versione ufficiale e definitiva della variante al piano regolatore di Blera.

In appena tredici mesi la giunta Santella ha dato a Blera un nuovo piano regolatore laddove cinque anni non sono bastati ai sindaci che lo hanno preceduto. Una promessa fatta, un impegno rispettato.



Blera. Ripresa dall'alto (Foto Piccini)

# PIANO REGOLATORE GENERALE

a cura del Segretario Comunale di Blera dr. Angelo Scimè

## Norma fondamentale

L. 17/08/1942, n. 1150 e successive modificazioni e integrazioni. Art. 2 D.M. 02/04/1968. L. 28/01/1977, n. 10; Legislazione regionale.

## Natura giuridica, contenuto, vincoli

Il P.R.G. ha natura giuridica di atto programmatico e generale e di atto complesso ineguale risultate al concorso della volontà comunale e di quella dell'organo regionale deputato alla sua approvazione.

Esso deve indicare, fundamentalmente, la divisione in zone del territorio comunale e i caratteri di ciascuna zona (c.d. zonizzazione funzionale) ed in particolare disciplinare i vari modi di utilizzazione del territorio comunale.

Il P.R.G., pur potendo contenere prescrizioni immediatamente eseguibili in concreto, si compone, di regola, di norme meramente programmatiche destinate ad una puntuale specificazione a mezzo degli strumenti urbanistici esecutivi.

Le destinazioni di zona investono aspetti di discrezionalità tecnico-amministrativa, censurabili soltanto per manifesta illogicità e contraddittorietà.

La pianificazione comunale va disposta nel rispetto della legislazione statale e regionale, degli strumenti urbanistici di livello superiore e dell'interesse generale della collettività, la cui soddisfazione deve costituirne l'obiettivo primario.

Con l'entrata in vigore della L. 28/01/1977, n. 10 non sono venute meno le limitazioni temporali previste per i vincoli urbanistici (Vedasi al riguardo la decisione della Corte Costituzionale 27 aprile-12 maggio 1982, n. 92).

Il Comune procede all'adozione del progetto del P.R.G. con apposita deliberazione del Consiglio Comunale, che dovrà essere sottoposta ad approvazione da parte del Comitato Regionale di Controllo.

Con l'adozione del piano scattano le misure di salvaguardia, per effetto delle quali il Sindaco deve sospendere qualsiasi determinazione sulle concessioni edilizie in contrasto con il P.R.G.

Divenuta esecutiva la deliberazione di adozione, ha inizio la pubblicità del piano con avvisi all'Albo Pretorio comunale, sul F.A.L. della Provincia e in luoghi pubblici. Gli avvisi devono informare che il piano trovasi depositato presso il competente ufficio comunale, con l'avvertenza che gli enti e i privati interessati possono presentare osservazioni entro il trentesimo giorno dalla scadenza del periodo di deposito (30 giorni) e cioè complessivamente, entro 60 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione degli avvisi stessi.

Esaurita la fase della pubblicità, il Consiglio Comunale assume con deliberazione le controdeduzioni sulle osservazioni presentate, con indicazione,

anche in modo sintetico, dei motivi di rigetto, di accoglimento totale o parziale.

In conseguenza dell'accoglimento totale o parziale l'Amministrazione Comunale deve decidere, contestualmente o con provvedimento successivo, le modifiche da apportare al piano con elaborati grafici aventi la medesima scala e rappresentazione di quelli modificati.

Per le modifiche apportate al P.R.G. in dipendenza delle osservazioni prodotte non è necessaria né obbligatoria la ripubblicazione del piano: al contrario tale obbligo sussiste qualora le dette modifiche vengano introdotte d'ufficio, direttamente, per iniziativa dell'Amministrazione.

Intervenuta l'esecutività della deliberazione suindicata, il P.R.G. va trasmesso alla Regione Lazio per l'approvazione.

## Approvazione

La Regione Lazio, previa la dovuta istruttoria e l'acquisizione dei pareri degli organi tecnici prescritti, può, in sede di approvazione, apportare:

- 1) modifiche al P.R.G. che non comportino sostanziali innovazioni tali da mutare le caratteristiche e i criteri informativi del piano;
- 2) modifiche conseguenti all'accoglimento di osservazioni di privati.

Le modifiche d'ufficio vanno idoneamente e congruamente motivate e non comportano una nuova ripubblicazione del piano.

Le modifiche suindicate vanno comunicate al Comune il quale, entro il termine prescritto dalle singole legislazioni regionali, deve adottare, con deliberazione consiliare, le proprie controdeduzioni; successivamente il competente organo regionale assume il provvedimento di approvazione.

## Entrata in vigore

Il provvedimento di approvazione del P.R.G. va pubblicato, anche per estratto, sul Bollettino Ufficiale della Regione e quindi depositato nella segreteria del Comune a libera visione del pubblico con gli elaborati del piano.

Dell'avvenuto deposito va data notizia mediante l'avviso all'Albo Pretorio comunale, sul F.A.L. e in luoghi pubblici.

Con il completamento della pubblicazione di cui sopra si ha l'entrata in vigore del P.R.G.

Il P.R.G. ha durata a tempo indeterminato.

## Impugnazione

L'impugnazione del piano regolatore può essere fatta, per motivi di legittimità, al T.A.R. competente o con ricorso straordinario al Capo dello Stato nei termini, rispettivamente, di 60 o 120 giorni a decorrere dalla data di pubblicazione del provvedimento di approvazione, e cioè deposito del P.R.G. negli uffici comunali e pubblicazione sul B.U.R.

Non è richiesta comunque a tal fine la notificazione del provvedimento di approvazione agli interessati neppure nei confronti del proprietario i cui beni siano stati direttamente incisi dal piano regolatore generale.

Le norme tecniche di attuazione del P.R.G. e delle sue modifiche sono impugnabili con il provvedimento che ne faccia applicazione.

La possibilità di impugnativa del P.R.G. fin dal momento della sua adozione è dipendente da una lesione diretta prodotta da tale atto in virtù di una normativa speciale, in assenza della quale il P.R.G. semplicemente adottato non è idoneo a ledere interessi legittimi.



## Variante del Piano regolatore generale. Notizie Storiche

Luciano Santella

Le testimonianze archeologiche consentono di collocare l'origine dell'impianto urbano di Blera, una delle città più importanti dell'Etruria interna, nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.

Tuttavia, prima della fase urbana, sono documentati nel territorio numerosi insediamenti umani, a partire dall'Età della Pietra Levigata (Neolitico), databili tra il V e il IV millennio a.C., nelle località: Ponton Colonna, Ara della Iacozza, Luni sul Mignone, San Giovenale, Civitella Cesi, Grotte Papa, Castellina di Tamburino, Ponton Cavaliere, Passo di Viterbo, Pian Fagiano. Per la successiva Età del Rame (Eneolitico), riferibile cronologicamente al III millennio a.C., sono stati rinvenuti resti di cultura materiale sull'altura di Civitella Cesi e in località Castellina del Bruchione. Nell'Età del Bronzo (XVIII-X sec. a.C.) si assiste ad un aumento numerico delle presenze sia in "aree difese" da un punto di vista geomorfologico, chiamate localmente "pontoni" o "castelline", sia in siti apparentemente privi di difese naturali. Gli insediamenti dell'Età del Bronzo individuati nel territorio, hanno caratteristiche tra loro diverse in funzione di presenze o assenze di materiali tipici dei periodi e delle rispettive *facies* in cui questo ampio arco cronologico si suddivide. A questo periodo risale la prima occupazione dell'altura di Blera-Petrolo e oltre a questo, che si presenta come il maggiore insediamento del territorio e come tale destinato a trasformarsi nella città storica, sono noti villaggi e

tombe nelle seguenti località: Fornicello, Volparo, Ponto di Cipro, Ponton Colonna, La Casetta, Castellina di Giacinto, Civitella Cesi, San Giovenale, Luni sul Mignone, Fornicchio, S. Andrea, Pianarola, Cavarella di Valle Mora, Vignolo, Pontesilli, Reale-Monte Casella, Pontone delle Pallotte, Ponton Cavaliere, Pontone della Noce, Castellina del Bruchione, Cavarella del Portone, Porzarago, Fosso del Pietrisco, Ponton Spaderna, Castellina del Fosso del Paradiso, Castellina del Pidocchio, Belardinmagna, Sorbo, Monte Fortino.

Relativamente alla Prima Età del Ferro (IX sec. a.C.) si registra una, forse apparente, assenza di documentazione archeologica.

Fu quindi la favorevole congiuntura vissuta dall'Etruria nel Periodo Orientalizzante, (seconda metà dell'VIII sec. a.C.) che determinò la formazione dell'organismo urbano sul pianoro tufaceo difeso dalle profonde gole di erosione del Biedano e del suo affluente Rio Canale.

Il pianoro della città antica, ampio circa venti ettari e interrotto a Sud-Est da un profondo taglio artificiale di fortificazione in corrispondenza della Porta Romana, risulta oggi occupato dall'abitato moderno solo nella porzione sud-orientale, restando priva di costruzioni la maggior parte di esso, denominata Petrolo, dalla Porta Marina fino alla confluenza del Rio Canale nel Biedano.

In età arcaica, in particolare nel corso del VI sec.

a.C., per la sua posizione al centro di un quadrivio che collegava Tarquinia e Cerveteri con l'Etruria interna, Blera attraversò un periodo di grande fioritura economica, attestato oggi dalle vaste necropoli che la circondano, in particolare da quelle rupestri che esibiscono monumenti funerari architettonicamente pregevoli. Esse si dispongono in circuito intorno all'abitato, quasi senza soluzione di continuità, sia alle pendici del pianoro della città che sulle rupi che da ogni parte la fronteggiano: Pontone di Graziolo, Casacce, Terrone, Martarello, Grotte Penta, La Casetta, Pian del Vescovo, Santa Barbara, Madonna della Selva, Il Pariano, La Lega, La Palombara, Borsello, Pontone del Paino, Cava Buia, Ponte, Volparo, Casaletto.

Nel V sec. a.C., nel quadro di un generale declino della potenza economica delle metropoli etrusche della costa medio-tirrenica, Blera visse una fase di recessione da cui si risollevò intorno alla metà del IV secolo a.C., al tempo della tregua quarantennale relativa alle guerre romano-tarquiniesi; a quest'epoca risalgono le poderose mura perimetrali in opera quadrata, costruite per rendere più efficace la difesa naturale offerta dalle rupi.

Per effetto del processo di romanizzazione di questa parte dell'Etruria, svoltosi nel corso del III secolo a.C., per il distretto blerano si inaugurò un nuovo periodo di fioritura, determinato dalla costruzione della Via Clodia, una delle principali arterie del sistema stradale romano, rimasta in uso

fino a tutto l'Alto Medioevo. Di questa antica strada restano oggi tracce della pavimentazione, dei tratti in trincea e tre ponti in opera quadrata di tufo: il ponte sul Fosso di S. Senzia, il Ponte del Diavolo sul Biedano e il Ponte della Rocca sul Rio Canale.

L'omologazione politico-amministrativa fu completa nella prima metà del I secolo a.C. quando Blera divenne *municipium* e il suo territorio fu organizzato, per lo sfruttamento agricolo, in una moltitudine di insediamenti rustici, la maggior parte minuscoli o di modesto sviluppo areale, alcuni, invece, di maggiori proporzioni, con lussuosi edifici residenziali, impianti termali, mausolei ed altri manufatti tipici di vere e proprie *villae* gentilizie, come quelli in località Terrone, Conserva, Formello, Vignale, Casentile e Cammerata.

Questo assetto si mantenne per tutto il periodo imperiale, finché le invasioni barbariche non lo sconvolsero completamente.

Tuttavia, pur subendo un drastico ridimensionamento, per tutto l'Alto Medioevo Blera conservò la dignità di *civitas* e quindi la qualità di punto di riferimento politico e religioso nell'ambito della Tuscia, sia per il fatto di essere attraversata dalla Via Clodia, sia perché diocesi di antica origine, attestata dalle fonti con una serie di sedici vescovi tra il V e l'XI secolo.

Tracce di insediamenti monastici primordiali si conservano nel toponimo Monte Monastero e nella



La Via Clodia e il Ponte del Diavolo (Anno 1914)



non meglio identificata *Massa Gratiliana*, abitata da una comunità di monaci che, nel 599, ottenne assegnazioni di terre da parte del papa s. Gregorio Magno.

Nella storia della Chiesa Blera occupa un posto di primo ordine per la figura del santo patrono Vivenzio, primo vescovo della diocesi, per essere stata al centro dell'attività evangelizzatrice di s. Senza e per aver dato i natali a due papi: Sabiniano I (604-606) e Pasquale II (1099-1118).

Durante la guerra Gotica (535-553) acquistò importanza strategica come roccaforte bizantina e tale ruolo continuò a rivestire anche con l'avvento dei Longobardi quando, particolarmente durante il secolo VIII, fu uno dei principali punti di forza della linea di confine tra *Tuscia romanorum* e *Tuscia longobardorum*.

Nel 728 Blera, insieme a Luni e *Marturianum*, fu coinvolta in un tentativo di ribellione, organizzato da un certo Tiberio Petasio, contro l'esarca bizantino Eutichio che immediatamente domò la rivolta nel sangue.

Liutprando la conquistò nel 738 ma nel 742 la restituì a papa Zaccaria insieme a Sutri: da questa importante donazione ebbe origine il *Patrimonium Beati Petri* e quindi lo Stato della Chiesa.

Desiderio ultimo re dei Longobardi, la distrusse nel 772 e Carlo Magno la restituì alla Chiesa nel 774.

Gli effetti della distruzione subita da Desiderio furono così gravi da indurre i blerani a ricostruire la città rinunciando a gran parte della superficie precedentemente abitata. Infatti scelsero la porzione sud-orientale del pianoro, isolandola dal resto (Petrolo) con un profondo taglio artificiale. In corrispondenza di questo fossato (ancora oggi chiamato La Rocca) costruirono le mura e una nuova porta (Porta Marina) dominata da una torre.

Questi lavori erano probabilmente ancora in corso intorno alla metà del secolo XI, quando fu sistemata anche Porta Romana, come testimonia l'epigrafe ancora *in situ*.

Blera cessò di essere sede vescovile nel 1099 quando il suo territorio e quello della diocesi di *Centumcellae* furono unificati sotto il vescovo di Tuscania. Dal XIII al XV secolo seguì le alterne fortune della famiglia Di Vico, proprietari di un vasto feudo tra Viterbo e il massiccio tolfaiano, i cui componenti furono protagonisti di una politica oscillante tra papato e impero, nell'intento, mai riuscito, di creare uno stato autonomo nella Tuscia.

In questo difficile clima politico, nel 1247, nel quadro di una rappresaglia contro i Di Vico, l'imperatore Federico II fece assediare e distruggere Blera.

Ripresa da Pietro Di Vico, dopo la morte dell'imperatore avvenuta nel 1250, la città subì un nuovo violento assedio da parte delle truppe pontificie tra il 1263 e il 1264, con grande sofferenza della popolazione civile.

A questi anni risalgono probabilmente le opere

di fortificazioni della rocca di Blera (demolita intorno al 1960) e del castello di San Giovenale.

Al principio del XV secolo, papa Bonifacio IX concesse ai conti Anguillara il feudo di Blera, da questi governato tirannicamente fino al 1465, anno della scomunica di Francesco e Deifobo Anguillara e della loro sconfitta da parte dell'esercito pontificio guidato dal cardinale Niccolò Forteguerri. In questo frangente il popolo di Blera si sollevò contro gli Anguillara ed ottenne, dal pontefice Paolo II, una bolla contenente numerosi privilegi che può essere ricordata come la prima codificazione degli antichi diritti di uso civico.

Da questo momento e per circa mezzo secolo Blera fu amministrata direttamente dalla Camera Apostolica.

Nel 1471, papa Sisto IV, confermò ai blerani i privilegi concessi dal suo predecessore e ne aggiunse altri riguardanti il diritto di edificare case nel centro urbano, la facoltà di tagliare piante nella Selva di Vico (Monte Fogliano) per ottenere legname da costruzione, l'autorizzazione ad esportare circa quattrocento quintali di grano con l'esenzione del cinquanta per cento sulla tassa della tratta al Porto di Civitavecchia: tale risparmio doveva essere destinato ad onorare degnamente il corpo del protettore s. Vivenzio, cosa che i blerani fecero nel 1480, commissionando ad artisti viterbesi il busto e il braccio reliquiari che ancora oggi vengono portati in processione per le feste patronali.

Nel 1497 papa Alessandro VI nominò il figlio Cesare Borgia signore di Blera che la tenne fino alla morte avvenuta nel 1503. Da allora e fino al 1515 fu amministrata, tramite un vicario, dal cardinale Raffaele di S. Giorgio.

Papa Leone X, in quell'anno, nominò commissario della "terra di Bieda" Girolamo Vicentino e, nel 1516, per estinguere un debito di oltre cinquemila ducati d'oro, la offrì in feudo a Lorenzo degli Anguillara di Ceri. A questo personaggio probabilmente si deve lo Statuto di Bieda, in latino, conservato in originale nell'Archivio Storico Comunale.

Alla morte di Lorenzo il feudo passò al figlio Lelio che governò fino al 1572, anno in cui morì senza eredi, per cui Blera tornò sotto la diretta amministrazione della Camera Apostolica e vi rimase fino al 1870.

Ancora oggi si conservano tracce della signoria di Lelio Anguillara sia nei documenti, come uno Statuto in volgare redatto intorno al 1550 e la monumentale pergamena dell'Archivio Storico Comunale riguardante il posizionamento dei cippi confinati tra Blera e Barbarano, sia nei monumenti: il puteale marmoreo di Piazza S. Maria, il "Palazzaccio" in Piazza della Rocca, numerosi stemmi su portali di case e magazzini.

Non si registrano fatti e opere rilevanti nel corso del XVII secolo. Sembra che la comunità blerana abbia vissuto nell'ordinaria miseria, in uno spazio limitato dal potere assoluto ecclesiastico e minato

dalle carestie, ritmato dalle ricorrenze dell'anno agrario e del calendario liturgico.

Ma l'eco delle novità del secolo dei lumi, il Settecento, determinò anche qui alcuni cambiamenti, almeno nell'aspetto esteriore del centro urbano: nel 1762 iniziò il grande restauro della Chiesa Collegiata di S. Maria e la costruzione del Palazzo Lattanzi (attuale sede comunale) sopra le rovine di una porzione della poderosa rocca medioevale, nel 1768 fu costruita la nuova Porta Romana e nel 1772 fu approvato un nuovo statuto comunale.

Tra la fine di questo secolo e i primi anni dell'Ottocento Fedele Alberti, erudito arciprete della Collegiata di Blera e promotore dei restauri della chiesa stessa, scrisse la Storia di Bieda, opera di grande importanza per le notizie riportate, quantunque impostata con un metodo storiografico e narrata con uno stile entrambi obsoleti.

Dal 1813 al 1814 Blera conobbe l'amministrazione francese guidata da un *maire*. In questo periodo, nel quadro della soppressione degli Ordini religiosi, fu allontanata la comunità francescana e confiscato il loro convento della Madonna delle Lacrime.

Intanto, e per tutto il secolo XIX, il Comune sosteneva interminabili e difficili cause civili, vertenti per lo più su questioni di uso civico, contro le pretese dei possidenti e degli affittuari dei terreni quali Zelli, Lattanzi, Marconi e il Conte di S. Giorgio-Tornaforte.

Dopo la Restaurazione fu elevata al rango di Governatorato (1816-1818).

Dal 1818 fu declassata a Vice-Governatorato e tale rimase fino al 1825.

Dal 1825 al 1831 scese al livello di Podesteria ed in seguito fu inquadrata come Comune di terza classe.

Nel 1831, come conseguenza dei moti carbonari di Modena, a Blera fu istituita la Guardia Civica per fronteggiare eventuali disordini. Anche se nulla accadde, fu questo il primo impatto che la comunità ebbe con le vicende del Risorgimento.

Nel 1840 fu restaurata la Porta Marina per le sue condizioni di estremo degrado ma anche in previsione di doverla usare a scopo difensivo, stante il clima politico di quegli anni.

Nel 1842 l'archeologo inglese George Dennis, visitò Blera e ne fece una efficace descrizione nel cap. XVII di "Cities and cemeteries of Etruria".

In occasione della Prima Guerra di Indipendenza un blerano, Francesco Maria Alberti, partì volontario per il Lombardo-Veneto e, tornato a casa, nel 1849, si distinse come fautore della Repubblica Romana a Blera.

Nel 1870, come tutti i territori dello Stato Pontificio, Blera venne annessa al Regno d'Italia.

Una delle prime opere pubbliche del periodo postunitario fu la costruzione del cimitero sulle rovine della Chiesa della Madonna delle Lacrime.

Nel 1884 venne fondata la Banda Musicale e l'anno successivo iniziarono i lavori pubblici relativi al miglioramento della viabilità nella zona antistante la Porta Romana e alla costruzione fuori porta del complesso "abbeveratoio-fontana-lavatoio".

Tuttavia il cambiamento politico e le nuove opere urbanistiche non portarono sensibili miglioramenti alle condizioni socio-economiche complessive della popolazione, anche se destarono nuove aspettative di maggiore equità sociale che, di lì a poco, in occasione delle guerre coloniali e del primo conflitto mondiale avrebbero subito un ulteriore rinforzo.

Infatti, nel 1922, furono assegnate per la prima volta le terre alla popolazione, all'indomani dell'acquisto, da parte dell'Università Agraria, del latifondo del Conte di San Giorgio-Tornaforte.

Subito dopo iniziò il cantiere della ferrovia Civitavecchia-Orte, inaugurata nel 1928.

Nel 1939 fu inaugurato il ponte di cemento armato che, con una sola arcata attraversa la valle del Biedano.

Dopo il secondo conflitto mondiale, le assegnazioni di terre demaniali e il frazionamento del latifondo operato dalla Riforma Agraria dei primi anni cinquanta intesero rafforzare la vocazione, per allora essenzialmente agricola, di questo territorio, riuscendo in realtà, complice il "boom economico" degli anni sessanta, ad ottenere quasi l'effetto opposto.

Nel terzo venticinquennio del XX secolo crebbe comunque la popolazione, si costruirono case, edifici scolastici, strade, impianti sportivi e si selezionarono quelle peculiarità per cui Bieda, la frazione di Civitella Cesi, e il territorio comunale godono giusta fama: ambienti naturali e paesaggi intatti, straordinaria ricchezza di monumenti archeologici, cordialità e ospitalità della popolazione, produzione, limitata nella quantità ma di altissimo livello qualitativo, di carni fresche, olio extravergine d'oliva e grano duro.

#### BIBLIOGRAFIA

(Lettera scientifica di riferimento, di cui all'art. 15, punto c, delle Norme Tecniche di Attuazione della Variante al P.R.G.)

F. ALBERTI, *Storia di Bieda, città antichissima della Toscana suburbicaria*, Roma 1822.

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-1879.

L.M.O. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, I, Paris 1886;

G.B. DE ROSSI, *Memorie e monumenti antichi cristiani di Bieda nella Tuscia*, in "Bullettino di Archeologia Cristiana", s. IV, 6, 1887.

C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Roma 1887.

G.L. PERUGI, *Codex diplomaticus bleranus*, Roma 1911.

H. KOCH, E. VON MERCKLIN, C. WEICKERT, *Bieda*, in "Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts", R.A., XXX, Roma 1915.

G. ROSI, *Sepulchral architecture as illustrated by the rock façades of central Etruria*, in "Journal of Roman Studies", XV, 1925; XVII, 1927.



Blera. Carta Catastale degli inizi dell'800

F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia, dalle origini al principio del sec. VII (an; 604)*, Faenza 1927.

A. GARGANA, P. ROMANELLI, *Bieda. Ritrovamento di tombe etrusche in contrada "Pian del Vescovo"*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1932.

E. BERGGREN, M. MORETTI, *San Giovenale (Blera)*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", s. VIII, vol XIV, 1960.

C.E. OESTENBERG, *Luni sul Mignone (prima campagna di scavi)*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", s. VIII, vol XV, 1961.

A. BOETTUS (et alii), *Etruscan Culture. Land and people*, Malmoe-New York, 1962.

G. COLONNA, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in "Studi Etruschi", XXXV, 1967.

C.E. OESTENBERG, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria italiana*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 4°, 25, Stoccolma 1967.

B. BLOME', *Un insediamento arcaico etrusco in San Giovenale*, in "Palladio", XIX, 1969.

G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma 1970.

F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia, Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze 1972.

AA.VV., *San Giovenale. Topographical introduction and history of excavations. Photogrammetric methods and survey tombs*, vol. I, fasc. 1-9, Stoccolma 1972.

F. PRAYON, *Fruhetruschische Grab-und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.

P. HELLSTROEM, *Luni sul Mignone. The zone of the large Iron Age building*, "Acta Instituti Romani Regni Sueciae", 4°, 27, 2, 2, Stoccolma 1975.

S. QUILICI GIGLI, *Blera. Carta archeologica della città e del territorio*, Mainz am Rhein 1976.

E. COLONNA DI PAOLO, *Necropoli rupestri del viterbese*, Novara 1978.

S. QUILICI GIGLI, *La Via Clodia nel territorio di Blera*, Roma 1978.

C. CURTI, *Vita di s. Sensio di Bieda*, Viterbo 1979.

S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze, 1980.

G. DENNIS, *The cities and cemeteries of Etruria*, Cap. XVII, *Bieda-Blera*, trad. D. Mantovani, Blera 1981.

L. SANTELLA, *Blera e il suo territorio*, Viterbo 1981.

D. MANTOVANI, *Fedele Alberti e la Storia di Bieda*, Viterbo 1981.

D. MANTOVANI, *Momenti della storia di Blera, I documenti*, Roma 1984.

AA.VV., *San Giovenale. Materiali e problemi*, Atti del Simposio del 6 Aprile 1983, Stoccolma 1984.

L. SANTELLA, *Note su un quadro della flagellazione di Cristo proveniente dall'Oratorio della Confraternita del Gonfalone di Blera*, in "La Torretta", a. I, n. 3, 1984.

L. RICCIARDI, *San Giovenale. La necropoli di Castellina Camerata*, in "La Torretta", a. I, n. 3, 1984.

D. MANTOVANI, *Morte di un archivio*, in "La Torretta", anno I, n. 3, 1984.

D. MANTOVANI, *Blera nel Risorgimento*, Blera 1985.

R. ROMANELLI, *Osservazioni sull'architettura di una tomba a tumulo nella necropoli del Terrone*, in "La Torretta", a. II, n. 1, 1985.

L. RICCIARDI, *Interventi della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale nel territorio del Comune di Blera*, in "La Torretta", a. II, n. 2-3, 1985.

R. ROMANELLI, *San Giovenale. Aspetti dell'architettura funeraria nelle necropoli del versante meridionale della valle del Vesca*, in "La Torretta", a. III, n. 1, 1986.



Blera. Foto aerea dell'anno 1977



Blera. Foto aerea dell'anno 1990

L. RICCIARDI, *Zona di San Giovenale: breve nota su "Villa Cammerata"*, in "La Torretta", a.III, n. 2-3, 1986.

AA.VV., *Architettura etrusca nel viterbese. Ricerche svedesi a San Giovenale e Acquarossa, 1956-1986*, Roma 1986.

R. ROMANELLI, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura*, Viterbo 1986.

F. DI GENNARO, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo Finale al principio dell'Età del Ferro*, Firenze 1986.

L. RICCIARDI, *Una visita alla necropoli di San Giovenale*, in "La Torretta", a. IV, n. 1-2, 1987.

L. RICCIARDI, *Recenti scoperte a Blera e nel suo territorio*, in "La Torretta", a. IV, n. 3, 1987 (prima parte); *IBID.*, a. V, n. 1-2-3, 1988 (seconda parte).

D. MANTOVANI, *Vita di un patriota. Francesco Maria Alberti*, Blera 1988.

L. SANTELLA, *Archeologia e topografia antica di Blera*, in "La Torretta", n. 2-3, 1986 (prima parte); *IBID.*, n. 1-2-3, 1988 (seconda parte).

G. PACCHIAROTTI, F. RICCI, L. SANTELLA, *La ferrovia Civitavecchia-Orte e il ponte ferroviario sul fiume Mignone*, in "Informazioni", n. 4-5, 1987-1988.

A. DRAGHI, *Gli affreschi della ex chiesa di S. Nicola*, in "La Torretta", a. V, n. 1-2-3, 1988.

HANS BJUR, *Fra la Via Aurelia e la Via Flaminia*, in "La Torretta", n. 1-2, 1989.

V. BURATTINI, *San Senzia di Blera*, *Studio critico*, suppl. de "La Torretta", a. VII, 1990, inserto separato.

G. BARBIERI, *Viterbo e il suo territorio*, Roma 1991.

L. RICCIARDI, *Interventi di scavo, restauro e protezione nelle zone archeologiche*, in "La Torretta", a. VIII, n. 1-2, 1991.

L. SANTELLA, *Il culto di San Vivenzio a Blera*, in "La Torretta", a. VIII, n. 1-2, 1991;

F. RICCI, *Gli affreschi della Grotta di San Vivenzio a Norchia*, in "La Torretta" a. VIII, n. 1-2, 1991.

AA.VV., *Atti del seminario su San Vivenzio. Viterbo-Norchia, 20 Ottobre 1990*, in "Informazioni", n. 7, 1992.

D. MANTOVANI, *Gente di Bieda*, Blera 1992.

P. DI SILVIO, *Una epigrafe dal territorio blerano*, in "La Torretta", a. IX, n. 1-2, 1992.

D. MANTOVANI, G. GIONTELLA, *Gli statuti comunali di Bieda*, Blera 1993.

L. SANTELLA, *L'epigrafe della Porta Romana di Blera*, in "Informazioni", n. 9, Giugno-Dicembre 1993.

G. GIONTELLA, *Gli epigoni della famiglia Anguillara a Blera, Canepina e Tuscania*, in "La Torretta", a. X, n. 1, 1993.

L. SANTELLA, *Il Museo Civico di Blera "Gustavo IV Adolfo di Svezia"*, in "La Torretta", a. X, n. 1, 1993.

F. DI GENNARO, *Archeologia e futuro*, in "La Torretta", a. X, n. 1, 1993.

F. COARELLI, *Un rilievo gladiatorio di Blera*, in "La Torretta", a. X, n. 2, 1993.

C. DI SILVIO, P. DI SILVIO, *Il sarcofago di Blera e il mito di Adone*, in "La Torretta", a. X, n. 2, 1993.

D. MANTOVANI, *Il ponte di accesso a Porta Romana*, in "La Torretta", a. X, n. 2, 1993.

L. SANTELLA, *San Giovenale (iscrizione etrusca)*, in "Studi Etruschi", R.E.E., vol. LIX (1993), 1994, pp. 259-261.

L. SANTELLA, *Un nuovo documento epigrafico da San Giovenale*, in "La Torretta", a. XI, n. 1, 1994.

P. DI SILVIO, *I ponti della Via Clodia nell'agro blerano*, in "La Torretta", a. XI, n. 1, 1994.

J.R. BENGTTSSON, *More medieval pottery from Luni sul Mignone*, in "Opuscola Romana", XX, 1996.

O. BRANDT, *La chiesa medievale di Luni sul Mignone*, in "Opuscola Romana", XX, 1996.

P. HELLSTROEM, *Rock-cut chamber tombs at Luni sul Mignone*, in "Opuscola Romana", XX, 1996.

B. BLOME, C. NYLANDER, I. POHL, *An Etruscan earthquake c. 550 B.C.*, in "Opuscola Romana", XX, 1996.

L. KARLSSON, *A "dining-room" on the acropolis of San Giovenale: Preliminary notes on House I*, in "Opuscola Romana", XX, 1996.

## La banda musicale di Blera: una tradizione che continua nel tempo

### Considerazioni estemporanee e breve cronaca delle attività del triennio 1994-96

Sono ormai passati ben centodiciassette anni, da quando in quel lontano 1884, quel gagliardo gruppo di persone, molto variegato come età, professione, ed estrazione sociale, ma unito dalla comune passione per una delle più antiche e più belle arti comparse nel nostro "vecchiotto" pianeta Terra, "La Musica", decise che era giunto il momento di creare nel nostro paese una Associazione Musicale. Lo scopo principale era semplicemente quello di promuovere la diffusione della cultura musicale, dando altresì la possibilità, a chiunque ne fosse interessato e ritenesse opportuno "spendere in modo sano" una parte del suo "tempo libero", di cimentarsi in prima persona nel suono di uno strumento musicale, mettendo così in pratica, quello che in precedenza aveva appreso seguendo lezioni musicali "teoriche", fornendo altresì una sonorizzazione dei momenti e degli spazi di festa paesana.

Dicevamo che sono passati ormai ben centodiciassette anni da quando in quel lontano 1884 il primo maestro della Banda Musicale di Blera, Pietro Moretti di Giulianova, detto il Maestrone,

alzò per la prima volta la sua bacchetta al cielo per dirigere il suo primo "Concerto Musicale", ma i motivi di essere della nostra Banda sono ancora gli stessi, anzi sono stati rafforzati e direi aumentati:

1) la diffusione della cultura musicale, volta anche a sanare una forte lacuna ed un obiettivo mai raggiunto dalla nostra Scuola dell'obbligo;

2) la sana occupazione del tempo libero, per tutti, più o meno giovani, creando altresì delle occasioni di incontro per rafforzare amicizie già esistenti e per crearne delle nuove;

3) la possibilità di "scoprire", per i più dotati, le proprie capacità musicali, e quindi, fornire un punto di riferimento "continuo" nel proseguimento degli studi;

4) la sonorizzazione dei momenti e degli spazi di festa paesana, espletando la traduzione di uno dei più diffusi e vecchi "detti" del nostro paese, secondo il quale "una festa senza Banda vale poco o niente";

5) la promozione dell'immagine di Blera verso l'esterno, in ambienti diversi, a partire da quello provinciale fino a quello internazionale.

Questo breve preambolo serve per introdurre il calendario degli impegni e delle iniziative della nostra Associazione Musicale degli ultimi tre anni e dei cenni su quelli del prossimo futuro, scopo principale di questo articolo, il quale si lega ad analoghi articoli precedentemente apparsi in questa rivista, fornendone sia i motivi e le ragioni entro i quali vanno inquadrare le attività descritte di seguito, ed anche per richiamare tutti i lettori sul perché un gruppo di "baldi suonatori", più o meno giovani, ed un "giovannotto dell'età di 83 anni", continuano con una passione ed un impegno costante negli anni, a girovagare per strade, piazze e locali di paesi dalla più variegata posizione geografica in questo nostro pianeta Terra, nell'intento di cercare di dilettere il prossimo, "semplicemente facendo Musica".

In questi anni sono stati soddisfatti tutti i servizi ordinari delle festività di Blera e Civitella Cesì, nell'intento di fornire una sonorizzazione dei momenti e degli spazi di festa paesana.

Sono stati rispettati gli appuntamenti fissi organizzati a favore della cittadinanza: il veglione di Carnevale, i concerti di Natale e Pasqua, i tre giorni della Festa della Banda e la festa di S. Cecilia, occasione quest'ultima per consolidare una profonda amicizia ed un gemellaggio con le Associazioni Musicali di Civitavecchia ed Allumiere ed ormai si perpetua da diversi anni.

A tal proposito, si inquadra anche l'attività svolta dalla Orchestra Leggera della Banda "M. Alberti", formazione di una decina di musicanti, ma comun-

que di organico variabile, che completa ed integra le attività musicali svolte dalla nostra Banda, dando la possibilità a componenti e simpatizzanti della nostra Associazione Musicale, di trattare generi musicali in parte diversi da quelli del tradizionale repertorio bandistico: tipicamente musica da ballo e leggera, "integrata" da più impegnativi brani orchestrali moderni.

L'Orchestra leggera, nata nel 1992, anche in questo triennio ha proseguito la sua attività, realizzando diverse esibizioni, per servizi di varia natura.

Inoltre, è proseguita anche l'attività della Scuola Musicale Comunale, gestita dalla nostra Associazione con il supporto della Amministrazione Comunale, che ha permesso a diverse persone, più o meno giovani, sotto la sapiente guida di preparati professori, di imparare sia la teoria musicale sia la tecnica del suono di uno strumento musicale, scelto secondo i propri desideri e le proprie predisposizioni, dai diversi partecipanti della Scuola stessa.

Infatti, vale la pena ricordare che tale Scuola non solo serve a completare ed approfondire le nozioni di base che chiunque facente parte della nostra Banda Musicale ha appreso dal nostro "maestro Alessandro Pagliari" (il quale, comunque è sempre presente in tale Scuola come uno dei vari Professori) e quindi svolge una attività in qualche modo "direttamente" legata agli impegni della nostra Banda Musicale; ma svolge una vera attività di diffusione della cultura musicale e la tecnica del suono di uno degli strumenti previsti nella Scuola stessa. A tal



proposito, ricordo che nella Scuola sopra citata si insegna anche il suono di strumenti come ad esempio il pianoforte e la chitarra, i quali non fanno necessariamente parte del set di strumenti previsti dall'organico della nostra Banda Musicale.

Nonostante questo, vale la pena ricordare, però, come la Scuola Musicale in oggetto abbia contribuito e contribuisce ancora oggi a "perfezionare" la teoria musicale e la tecnica del suono di diversi strumenti tra quelli presenti nella nostra banda, fornendo anche lo stimolo per i più dotati per proseguire in studi più mirati ed impegnativi come ad esempio quelli svolti in vari "Conservatori" Italiani. Ed ora un po' di numeri per completare questo discorso riguardo la Scuola Musicale. Nel 1994 hanno preso parte a tale Scuola circa 30 allievi, che sono diventati circa 40 nel 1995 e nel 1996. Gli strumenti musicali insegnati sono stati il clarinetto, il flauto, il sax contralto e soprano, l'oboe, la tromba, la chitarra, ed il pianoforte. Dei vari allievi che si sono succeduti in questo triennio, circa 40 sono poi entrati nell'organico della nostra Banda Musicale.

Nel corso di questo triennio è stato realizzato, nell'intento di svolgere una attività anche di natura sociale e di promozione dell'immagine di Blera verso l'esterno, un gemellaggio musicale con il complesso bandistico di "Torri in Sabina", provincia di Rieti. Tale gemellaggio si è realizzato in due incontri, il primo nel mese di Luglio del 1994 presso il paese di "Torri in Sabina", ed il secondo nel mese di Agosto dell'anno successivo a Blera.

Inoltre, sempre per rimanere nell'ambito di attività di natura sociale e di promozione dell'immagine di Blera verso l'esterno ed a seguito di un notevole sforzo economico, sono state organizzate dalla nostra Associazione nel periodo estivo del 1994 e del 1996, delle gite sociali presso dei villaggi turistici rispettivamente in Sicilia ed in Campania.

Nell'intento di fornire una occasione di incontro per rafforzare amicizie già esistenti o per crearne delle nuove, nell'ambito di tali gite sociali, è stata garantita la partecipazione di persone non solo facenti parte "direttamente" della nostra Associazione Musicale come ad esempio "soci" e "musicanti" dell'organico della nostra Banda, ma anche di persone "esterne", anche se simpatizzanti e "vicine" alla nostra Associazione, in quanto più o meno presenti nella organizzazione dei numerosi impegni ed attività oggetto di questo articolo. Vale, poi, la pena porre all'attenzione del fatto che, nell'ottica di fornire la promozione dell'immagine di Blera verso l'esterno, durante la permanenza nel villaggio turistico campano presso Paestum nella gita sociale tenuta nel periodo estivo del 1996, di cui si parlava precedentemente, la nostra Associazione Musicale ha realizzato un Concerto Musicale proprio all'interno del citato villaggio. Tale concerto è stato molto gradito dai turisti presenti all'interno del villaggio ed è stata anche l'occasione per presentare usi e costumi del nostro paese.

Il maggiore sforzo economico sostenuto dalla nostra società in questo triennio è stato l'acquisto delle nuove divise, iniziato già dal 1993 e che si è protratto anche in questo triennio per fornire la nuova divisa anche ai nuovi componenti, circa 40 elementi, che via via hanno arricchito il nostro organico "bandistico", andando in parte a rimpiazzare le persone che per diversi motivi sono usciti dalla nostra Banda Musicale. Attualmente il nostro organico consta di circa 80 elementi, di età per circa l'80% al di sotto dei 20 anni, a dimostrazione del fatto, di cui la nostra Associazione Musicale ne va fiera, che sono principalmente i giovani ad aver ricevuto i frutti della nostra opera di diffusione della cultura musicale.

Anche durante questi primi mesi del 1997, la nostra Associazione ha realizzato tutti i servizi ordinari per le festività di Blera ed onorato tutti gli appuntamenti alla quale aveva abituato la nostra cittadinanza, per ultimi il Concerto di Pasqua, la sonorizzazione delle Sante Processioni del Venerdì Santo e del Pellegrinaggio alla grotta di S. Vivenzio.

I prossimi impegni che ci aspettano sono, oltre agli ulteriori servizi ordinari per le altre festività di Blera e di Civitella Cesi, il Saggio Musicale con il quale si conclude il "periodo scolastico" della nostra Scuola Musicale che anche quest'anno annovera molti allievi, circa 50, ed i tre giorni della Festa della Banda.

Concludiamo queste poche righe ringraziando tutti coloro che hanno partecipato e contribuito alla realizzazione delle attività e degli impegni oggetto di questo articolo, a partire dal Presidente Giovanni Pagliari ed al Maestro Alessandro Pagliari, ed a proseguire con tutti gli altri che non stiamo a menzionare uno per uno sia per non dilungarci in una inutile e noiosa lista e sia per evitare di dimenticarci dei nomi: fanno eccezioni, però, due nomi che riteniamo utile porre alla attenzione.

Il primo è il nostro ex-Presidente Luciano Santella, che ormai da circa un anno ha lasciato la carica di Presidente della nostra Associazione Musicale, perché chiamato dai cittadini di Blera ad un compito molto impegnativo e di notevole responsabilità come quello di Sindaco. Questa vuole essere una ulteriore occasione per manifestare da parte di tutta l'Associazione Musicale di Blera un sentito ringraziamento per la passione e la competenza con la quale ha svolto per diversi anni la carica di Presidente della nostra Associazione e un augurio a svolgere con altrettanta passione e competenza la nuova carica alla quale è stato chiamato a svolgere.

Il secondo nome che merita attenzione è ovviamente quella del nostro Maestro Alessandro Pagliari che dimenticandosi dei suoi 83 anni, continua a svolgere con la solita costanza, passione e competenza il suo ruolo di "guida artistica" e "punto di riferimento", insieme al Presidente Giovanni Pagliari, per tutte le attività della Società Banda

Musicale "M. Alberti" di Blera.

Con un augurio di vita per la nostra benemerita Associazione Musicale di altri centodiciassette anni, altrettanto densi di risultati e di soddisfazioni, coscienti di svolgere un compito valido e gradito al nostro "esterno" ed al nostro "interno", ci congedia-

mo dai lettori di questo articolo, nella speranza di non averli troppo annoiati in questa nostra breve digressione: se così fosse, ci scusiamo, facendo notare che non era nostra intenzione farlo.

Società Banda Musicale "M. Alberti" di Blera

## Cavalli in Aula Magna

Il giorno 23 ottobre 1996, preceduta da una serie di manifesti appesi nella facoltà di Architettura di Venezia, si è svolta la lezione seminario sul tema "La sella maremmana: storia, funzione, ergonomia".

Il professor Enzo Cucciniello, docente alla cattedra di Ergonomia aveva portato gli studenti nell'Aula Magna della Facoltà.

La Lezione è stata condotta a cura dell'Associazione Amici del Cavallo Maremmano che, da quest'anno, ha ripreso in pieno la sua attività.

Dopo una dotta introduzione, rivolta agli studenti del quinto anno di architettura, del professor Cucciniello, la lezione è entrata nel vivo con l'intervento dell'architetto Alessandro Lenarda, presidente dell'Associazione Amici Del Cavallo Maremmano, cavaliere e designer.

Il filo conduttore del seminario è stato svolto sulla metodologia progettuale e sul concetto del design.

Nello specifico l'architetto Lenarda che, tra l'altro, è progettista della sella Mistral, insignita con una Segnalazione d'Onore all'ultimo Concorso "Compasso d'Oro" ADI (Associazione per il Disegno Industriale), ha fatto seguire agli studenti l'iter metodologico della progettazione trattando a fondo, in modo particolare, il problema dell'equilibrio dei baricentri di cavallo e cavaliere e il delicato rapporto tra posizione e assetto nelle varie andature del cavallo.

Lungo il dipanarsi del filo conduttore progettuale è intervenuto il dottor Luciano Santella, sindaco di Blera, nel Viterbese, e, soprattutto, uomo di cavalli e storico.

L'intervento del dottor Santella ha puntualizzato, dal punto di vista storico, il momento in cui il cavallo diventa cavalcatura portando una serie di esempi iconografici che hanno dimostrato lo sviluppo, nel tempo, della sella e le variabili del suo uso.

In un secondo intervento il dottor Santella ha anche rappresentato in maniera puntuale le varianti subite, nel tempo e nello spazio, dalla sella da lavoro, con particolarissima attenzione alla bardella maremmana.

Il tema della bardella era stato introdotto dall'architetto Lenarda per spiegare come la sella da lui

progettata prenda le mosse, per questioni tecniche e tecnologiche dell'azienda produttrice (Advance di San Vito d'Altivole), proprio dalla sella da lavoro e, in particolare, dalla bardella viterbese attraverso le sue varianti successive.

La lezione seminario, che è durata tutto il pomeriggio, è stata ravvivata dagli interventi estremamente pregnanti e, a volte, pungenti, di due "uomini di cavalli", maremmani: Domenico Picone Galli e Domenico Bertocci, addestratori e domatori di cavalli con lunga tradizione familiare.

Esibendo alcune selle, tra cui una bardella tolfetana e un bardellone da doma ottocentesco, hanno fatto provare agli studenti l'ebbrezza della monta maremmana e hanno raccontato le loro esperienze di cavalcani e alcuni episodi della vita dei butteri.

Ne è sorta la visione del quotidiano del cavalcante attraverso le immagini di vecchi butteri come Lillo Sabbini, suocero del Bertocci.

A conclusione del seminario l'architetto Lenarda, per completare il percorso progettuale, ha posto l'accento sulla chiave ergonomica che sempre deve essere presente nell'approccio con il progetto.

È stato un seminario diverso, tecnico e divertente nello stesso tempo, voluto dal professor Cucciniello che, da sempre, è estremamente attento al rapporto tra metodo progettuale e valenza ergonomica, al di fuori e al di sopra di semplificazioni meramente formali o funzionali.





## Un grazie tutto speciale

*“Bieda, città antichissima di quella Provincia di Toscana...”*

Così ha inizio il primo capitolo della “Storia di Bieda” scritta dall’Arciprete Fedele Alberti durante un lungo periodo che va dagli inizi del 1800 al 1822.

Da questa opera appassionata frutto della passione e dell’amor patrio del nostro personaggio ha preso avvio nel 1993 un cospicuo lavoro di ricerca per la Cattedra di Archeologia e Topografia Medioevale dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza” nell’ambito di un seminario riguardante la ricognizione nell’area del viterbese e culminato, poi, nella mia Tesi di Laura dal titolo “Blera nel medioevo: elementi per lo studio della topografia urbana”.

Tre anni consecutivi di lavoro hanno permesso di formulare alcune ipotesi interessanti circa le oscure vicende della città di Blera soprattutto per quanto riguarda il periodo storico denominato “altomedioevo” per il quale le fonti storiche sono piuttosto avare di notizie.

Non è facile sintetizzare in poche frasi tutto ciò che è emerso dalle indagini svolte in archivio e sulle emergenze materiali. Seguendo il sistema di ricognizione sistematica sul territorio è stato possibile confermare, salvo ulteriori indagini di scavo, l’ipotesi che posiziona la Blera altomedievale sul Petrolo ed il successivo spostamento verso il sito attuale avvenuto, probabilmente, in seguito ad eventi traumatici quali le invasioni dei longobardi. Inoltre sono state individuate presso la Porta Marina alcune strutture relative al momento di passaggio tra l’Alto e Basso Medioevo e alla realizzazione di un primo circuito difensivo nella città odierna. In ultimo sono stati presi in considerazione alcuni reperti ceramici rin-

venuti nella cisterna in Piazza Santa Maria, conservati attualmente presso la Biblioteca Comunale, tutti riferibili ad un arco di tempo compreso tra il XIII ed il XVII sec. ed i risultati di questo studio sono stati presentati a Roma nell’ambito del III Convegno di Studi dal titolo “*Le Ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*” che si è svolto il 19 e 20 aprile del corrente anno.

Poiché l’esposizione dettagliata di queste indagini richiederebbe uno spazio superiore a quello disponibile rimando ad ulteriori articoli che tratteranno dei singoli argomenti toccati nella tesi ed alla prossima pubblicazione degli Atti del Convegno.

La mia volontà in questa sede, è quella di rivolgere un sentito ringraziamento a tutta la cittadinanza blerana per la proverbiale ospitalità riservatami soprattutto nel mese di Ottobre del 1995 durante il quale ho avuto il piacere di soggiornare in Via Giorgina ed ho potuto svolgere il mio lavoro di ricerca in tutta tranquillità potendo contare sulla totale disponibilità delle persone interessate.

Un ringraziamento speciale va poi a tutto il personale dell’Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco ed in modo particolare ai dipendenti dell’Ufficio Tecnico del Comune che mi hanno consentito di consultare la documentazione grafica catastale.

Infine desidero ringraziare sentitamente Felice Santella che si è rivelato un prezioso collaboratore nella ricerca bibliografica e che ha seguito da vicino tutto il mio lavoro con disponibilità e passione.

*Grazie di cuore.*

Elisabetta Ferracci



Blera. Ripresa dall’alto, in primo piano l’area di “Petrolo” (Foto Piccini)

# FIASCARLANO

Ecco comincia in tutto Fiascarlano  
La festa che sarà fino a stasera,  
scosso veloce er sòno de un campano,  
l'annuncia in giro pe' le vie de Blera.  
Dereto a quello con un gran baccano  
artre campane fanno sonajera;  
so' de pecora, porco e de vaccina,  
seguite da 'na piccola orchestrina.

Denanze a tutte er Tedeschi cammina  
co' lo stendardo apre la precissione,  
sormontato da un fiasco e' na furcina,  
accompagnato da' gatto Maone.  
Giovane de la Lisa s'avvicina,  
con Mario, con Felice e artre persone,  
finito er giro vanno a via dei Pozzi  
co' la sovrintendenza dei Polozzi.

"Annànese a ammolà sti gargarozzi.."  
più d'uno invita chi le sta vicino,  
"Magnaremo dorcetti e maritozzi  
e co' la pastasciutta avremo er vino."  
"Con nue la robba non fa bacarozzi".  
"Spòstete?" - "Famme posto ar tavolino!"  
In un momento l'adunata è ressa.  
e gente d'ogni età quivi s'appressa.

Mò la piazzetta nun è più somnessa,  
da' concertino parte l'allegria,  
risona su pe' r vicolo la stessa  
nota più, nota meno, sinfonia.  
Su' r manifesto ce sta la promessa

che ce sarà pure la lotteria,  
'ndo se vence un pollastro od un agnello,  
un porchetto o quarch'altro giocarello.

Non c'è forse spettacolo più bello,  
più semplice, sentito e genuino,  
più vivace e goliardico de quello  
che organizza spontaneo er popolino.  
Mentr'esce generoso da' r tinello  
sempre più fresco un bon bicchier de vino,  
lo sguardo in sù tradisce ammirazione  
pe' l'intreccio de tutte le festone.

Da poco hanno cavato su er Zuccone;  
busto de legno un po' sproporzionato,  
ma tant'è pe' la festa, in confessione,  
ognuno artista pensa d'esse nato.  
Quattro metre de rime a profusione  
su' r Canello Poetico ha attaccato,  
sò rime sparse scritte a tirà via  
ispirate da pura fantasia.

Più giù a quest'ora er ballo ha preso er via,  
se sente l'eco de strumente a fiato,  
ringrazio questa bella compagnia  
per l'ore spensierate che ci ha dato.  
Benchè la rima sgangherata sia  
quarche episodio l'ha rappresentato,  
sperando d'avè fatto poco danno,  
ve dò l'arrivederci per n'artr'anno!

Febbraio 1997 - Bellucci



